

VINCENZO GAGLIARDI C.S.S.R.

# DIRETTORIO APOSTOLICO

OSSIA

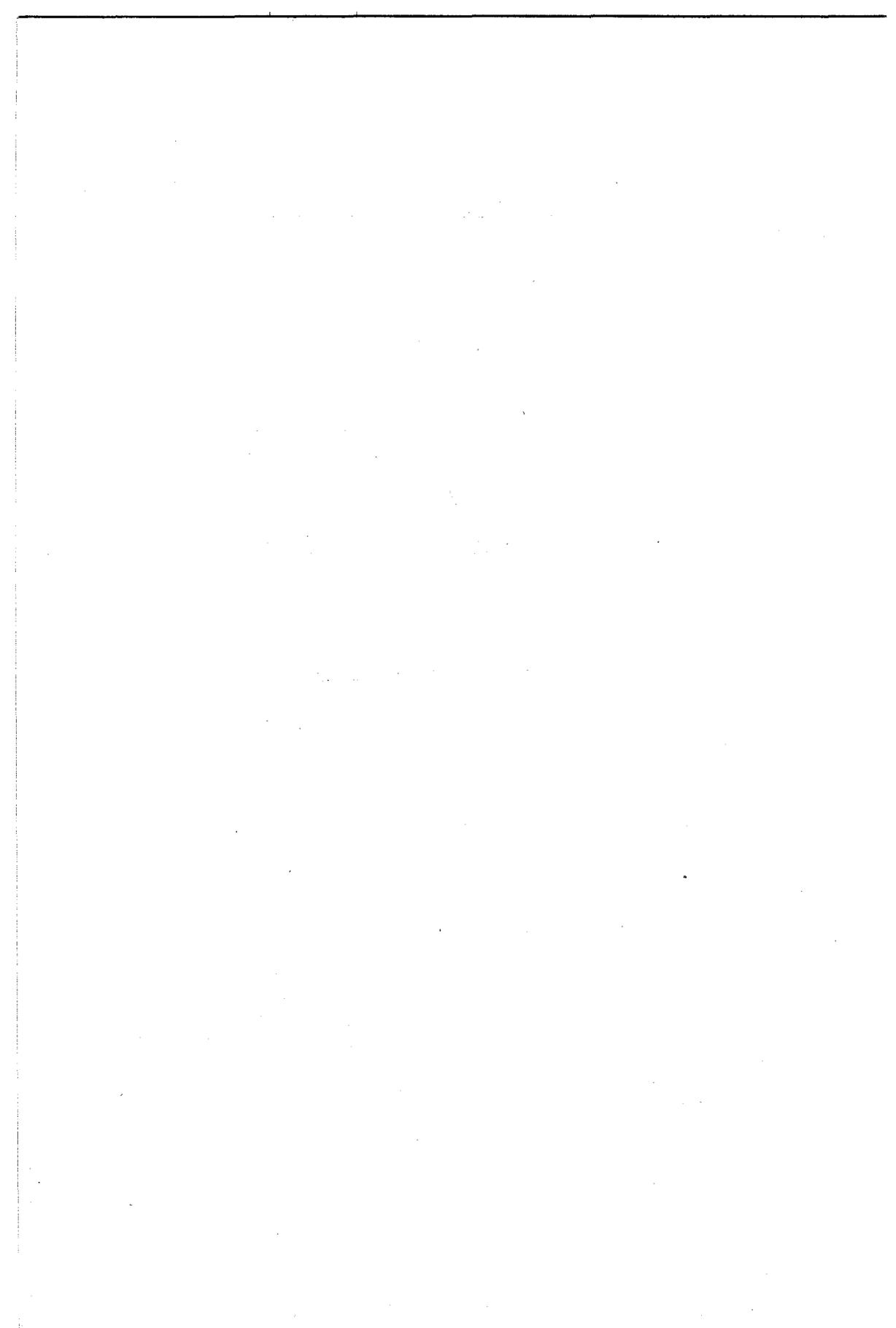
## METODO DI MISSIONE

Introduzione, trascrizione e note

di

GIUSEPPE ORLANDI

Roma 1982



## INTRODUZIONE

Il predicatore della novella intitolata *Il peccato di Donna Santa*, che Giovanni Verga incluse nel suo *Don Candeloro e C. i.*, apparteneva « a quell'ordine dei reverendi padri liguorini che si facevano sentire sino a Napoli, e andavano girando e predicando per notare a libro maestro buoni e cattivi cittadini, come fa san Pietro, in para-

### *Abbreviazioni e sigle usate:*

<i>Acta integra</i>	:	<i>Acta integra capitulorum generalium Congregationis SS. Redemptoris ab anno 1749 usque ad annum 1894, Romae 1899.</i>
AGCPPS	:	Archivio Generale dei Missionari del Preziosissimo Sangue.
AGR	:	Archivio Generale dei Redentoristi, Roma.
ARS	:	Archivio dei Redentoristi, Scifelli (Frosinone).
ASV	:	Archivio Segreto Vaticano.
BERRUTI	:	C.M. BERRUTI, <i>Metodo pratico degli Esercizi di Missione per uso della Congregazione del SS. Redentore</i> , Napoli 1856.
<i>Codex regularum</i>	:	<i>Codex regularum et constitutionum Congregationis SS. Redemptoris, necnon statutorum a capitulis generalibus annis 1764, 1855, 1894 editorum</i> , Romae 1896.
<i>Direttorio</i> GAGLIARDI	:	è la Parte I di GAGLIARDI I. (cfr. titoli completi dei suoi scritti in <i>App.</i> , I).
» »	I :	Direttorio Apostolico.
» »	II :	Prediche Grandi.
» »	III :	Esercizi Spirituali a Signori e Signore.
» »	IV :	Esercizi Spirituali agli Ecclesiastici.
» »	V :	Catechismi o Istruzioni.
» »	VI :	Sermoni vari.
» »	VII :	Annuale Sabatico Mariano.
» »	VIII :	Esercizi Spirituali a Religiosi e Monache.
» »	IX :	Vangeli domenicali e piccoli panegirici.
» »	X :	Quaresimale Festivo.
<i>Selva</i>	:	S. ALFONSO, <i>Selva di materie predicabili ed istruttive per dare gli Esercizj a' Preti; ed anche per uso di</i>

diso, per conto dei superiori »<sup>1</sup>. Come il padre Cicero e il padre Amore — « liguorini e cime d'uomini » — che, recatisi ad evangelizzare un'imprescisa località della Sicilia, avevano finito col mettere a soqquadro il monastero di S. Maria degli Angeli<sup>2</sup>. A parte le imprecisioni con cui il massimo esponente del verismo italiano descrive l'attività dei suoi Redentoristi o Liguorini, e le circostanze in cui essa veniva esercitata, bisogna riconoscere al Verga il merito di aver intuito l'importanza del ruolo esercitato dal missionario popolare, un tipo di predicatore che influì notevolmente nella vita della Chiesa, specialmente dal tempo della Riforma cattolica in poi. La sua sensibilità è tanto più meritoria, in quanto l'importanza dell'argomento era sfuggita ad altri grandi della letteratura italiana. E non solo a loro, ma — per lungo tempo — anche agli storici di professione. Tanto che manca ancora in Italia quella storia della missione popolare, che invece è stata realizzata in altri Paesi, almeno per certi periodi particolarmente significativi<sup>3</sup>. Solo negli ultimi anni la situazione da noi è andata lentamente migliorando, come provano i numerosi contributi presentati al recente Convegno Nazionale « Missioni al popolo per gli anni '80 » (Roma, 2-7 febbraio 1981), oltre che i vari saggi pubblicati in questo periodo<sup>4</sup>.

*Lezione privata a proprio profitto; con una piena Istruzione pratica in fine degli Esercizj di Missione, t. I: Delle Materie Predicabili; t. II: Delle Istruzioni; t. III: Degli Esercizj della Missione, Napoli 1780.*

*Spic. Hist.*

: *Spicilegium Historicum C.S.S.R.*

<sup>1</sup> G. VERGA, *Tutte le novelle*, II, Milano 1970, 287.

<sup>2</sup> *Ibid.* La novella in cui si parla di questi due predicatori è intitolata: *L'Opera del Divino Amore*, *ibid.*, 274-282.

<sup>3</sup> Cfr. l'interessante sintesi, ricca di indicazioni bibliografiche, di B. PEYROUS, *Missions paroissiales*, in *Catholicisme*, IX, Paris 1980, 401-431.

<sup>4</sup> *Missioni al Popolo per gli anni '80*, « Atti del I Convegno Nazionale dei Missionari Popolari » (Roma, 2-7 II 1981), Roma 1981. Di particolare interesse per la storia delle missioni popolari: F. GIORGINI, *Il ruolo delle missioni itineranti nella storia della Chiesa*, *ibid.*, 47-94; S. RAPONI, *Gli operatori della missione popolare*, *ibid.*, 159-203.

## La missione popolare nell'età moderna

### 1. Una premessa

E' stato detto che nel Seicento la Chiesa riscopre le campagne. Per secoli in Italia il suo interesse si era rivolto prevalentemente alle città, centro della vita politica, culturale ed economica<sup>1</sup>.

Secondo alcuni storici, l'accresciuta presenza della Chiesa nelle zone rurali in questo periodo sarebbe una conseguenza dell'applicazione dei canoni tridentini, dell'attuazione di una strategia ormai secolare: insomma, il risultato di una linea di continuità, più che di nuove scelte<sup>2</sup>.

Per altri autori, invece, la Chiesa era stata costretta a cambiare orientamento dalla constatazione delle sempre maggiori difficoltà incontrate nel tenere sotto controllo la società urbana, e i nuovi fermenti che in essa si andavano manifestando. Riprendendo ed ampliando un'azione iniziata già nel secolo precedente, la Chiesa riuscì finalmente ad imporsi dove il movimento riformatore aveva fallito: tra le popolazioni rurali. « In questo modo, una delle costanti della storia religiosa italiana — la separazione e contrapposizione tra città e campagna — veniva intaccata, e si creavano le premesse del rovesciamento che avrà luogo nel corso del Settecento »<sup>3</sup>. Accadde allora un fatto nuovo: « il centro dell'impegno della gerarchia si spostò dalle città alle campagne. Per secoli e secoli l'azione della Chiesa in Italia era stata imperniata sulle città, e le campagne erano state considerate zone da evangelizzare, in cui perduravano l'ignoranza e la superstizione<sup>4</sup>. Ora tutto questo cambiò. Lo stereotipo del contadi-

<sup>1</sup> C. GINZBURG, *Folklore, magia, religione*, in AA.VV., *Storia d'Italia*, I, Torino 1972, 656.

<sup>2</sup> Per quanto riguarda in particolare l'Italia meridionale cfr. G. DE ROSA, *Vescovi, popolo e magia nel Sud*, Napoli 1971; Id., *Chiesa e religione popolare nel Mezzogiorno*, Bari 1978.

<sup>3</sup> C. GINZBURG, *loc. cit.* Tale fenomeno si verificò anche in altri Paesi d'Europa. Scrive J. DELUMEAU (*Il cattolicesimo dal XVI al XVIII secolo*, Milano 1976, 241): « Se il XVII secolo fu una grande epoca di cristianizzazione, soprattutto in Francia, è perché i missionari si sforzarono di penetrare e di modificare profondamente il mondo rurale, mentre i predicatori del XIV e del XV secolo avevano raggiunto soprattutto le popolazioni urbane ».

<sup>4</sup> Cfr. A. BIONDI, *Aspetti della cultura cattolica post-tridentina. Religione e con-*

no rozzo e superstizioso venne sostituito da quello del contadino pio e probò, devoto alla religione degli avi. Anche l'ignoranza mutò di segno, non fu più considerata un fatto negativo. Il contadino ignorante era ben più apprezzabile del cittadino colto, corrotto dalle pericolose novità d'Oltralpe»<sup>5</sup>. Riferendosi ai primi decenni del Seicento, Roberto Rusconi scrive: « nel frattempo era venuta meno, progressivamente, la preoccupazione per i focolai ereticali ed aveva acquistato sempre maggiore interesse la prospettiva di recuperare le zone che si presentavano più arretrate non solo sul piano socio-economico, ma anche su quello religioso: le campagne e il Mezzogiorno. Queste zone, rimaste nel complesso del tutto estranee al dibattito religioso della prima metà del secolo XVI — e non a caso —, poco o scarsamente toccate da una 'cristianizzazione' superficiale, vengono fatte oggetto più di una conquista che di un recupero in senso stretto»<sup>6</sup>. Per attuare questa sua penetrazione nelle campagne, la Chiesa fece ricorso soprattutto a due strumenti: la parrocchia e le missioni popolari. Ma, mentre la messa a punto del primo presupponeva l'attuazione di una « politica » dei tempi lunghi — e non sempre i risultati corrisposero alle attese<sup>7</sup> —, l'altro era già a portata di mano.

---

trollo sociale, in AA.VV., *Storia d'Italia, Annali*, IV, Torino 1981, 281; A. PROSPERI, *Intelletuali e Chiesa all'inizio dell'età moderna*, *ibid.*, 232.

<sup>5</sup> GINZBURG, *loc. cit.*, 660-661.

<sup>6</sup> R. RUSCONI, *Predicatori e predicazione (secoli IX-XVIII)*, in AA.VV., *Storia d'Italia, Annali* cit., 1006-1007. Cfr. M. ROSA, *Religione e società nel Mezzogiorno tra Cinque e Seicento*, Bari 1976, 310.

<sup>7</sup> Cfr. I, n. 2, nota 20.

## 2. Conseguenze impreviste di un provvedimento pontificio

Per meglio comprendere quanto andremo dicendo, riteniamo opportuno fare un'altra premessa. Nella seconda metà del '600, la già difficile situazione religiosa delle popolazioni rurali andò ulteriormente aggravandosi. A tale deterioramento contribuì un provvedimento che, se da una parte era la prova della nuova sensibilità delle gerarchie ecclesiastiche per le campagne, dall'altra provocò effetti contrari a quelli sperati. Si tratta della soppressione dei « conventini », decretata da Innocenzo X nel 1652<sup>1</sup>. L'intervento pontificio

---

<sup>1</sup> Fondamentale, sull'argomento, è E. BOAGA, *La soppressione innocenziana dei piccoli conventi in Italia*, Roma 1971.

segnò la scomparsa di ben 1.513 conventi — in gran parte ubicati fuori delle città —, su un totale di 6.238 case religiose allora esistenti in Italia. Uguale sorte subirono anche 805 dipendenze varie di monasteri principali (grange)<sup>2</sup>. Motivo ufficiale di tale provvedimento era la necessità di far fronte allo scadimento della disciplina — invalso nelle case religiose prive di un personale sufficiente dal punto di vista numerico —, scadimento che necessariamente aveva ripercussioni negative sul popolo<sup>3</sup>. Tanto che il Muratori scriverà: « non solamente nelle castella, ma anche nelle piccole ville d'Italia aveano essi frati a poco a poco piantato il nido e quivi si godevano un bell'ozio, sovente anche scandaloso »<sup>4</sup>. L'intervento pontificio venne naturalmente osteggiato dai religiosi — talora con successo —, anche se non mancò tra di loro chi non esitava a riconoscere i danni derivanti dalla crescita indiscriminata del numero dei conventi: « si avvertì il fenomeno non come un progresso, bensì come un'involuzione manifesta e grave, che aveva creato squilibri sul piano umano ed interno alle comunità ed ai ceti che le costituivano (sacerdoti, novizi, *conversi*, *terzini*, *oblato*) »<sup>5</sup>.

Duramente colpiti dalla soppressione furono gli Ordini mendicanti — ad eccezione dei Cappuccini —, cioè i religiosi che in passato erano stati più pronti a recepire gli aneliti spirituali delle classi popolari, e a cercare di soddisfarli<sup>6</sup>. I dati seguenti danno un'idea dei tagli imposti alla loro struttura, anche se riguardano solo alcune famiglie religiose, come « gli Agostiniani (342 conventi su 751), i Minori Conventuali (442 su 927), i Carmelitani (221 su 506), i Domenicani (128 su 520), i Servi di Maria (67 su 245), e i Terziari Regolari di S. Francesco (58 su 148) »<sup>7</sup>. Naturalmente anche gli Ordini monastici dovettero subire una contrazione del numero delle loro case: « i più colpiti risultarono i Basiliani (16 conventi su 42), la Congregazione benedettina di Montevergine (11 su 50), i Cisterciensi (13 su 28). Gravi furono anche le perdite subite dai Gesuati di S. Girolamo (10 conventi su 34) e dai monaci di S. Girolamo di Fiesole (23 su 42). I Crociferi poi vennero quasi del tutto estinti (21

<sup>2</sup> *Ibid.*, 72.

<sup>3</sup> *Ibid.*, 33-35.

<sup>4</sup> Citato *ibid.*, 34.

<sup>5</sup> G. ESPOSITO, *Dati statistici su i Domenicani di Puglia nel Seicento*, in *Archivio Storico Pugliese*, a. 33 (1980) 328.

<sup>6</sup> BOAGA, *op. cit.*, 64; RUSCONI, *loc. cit.*, 981.

<sup>7</sup> BOAGA, *op. cit.*, 72.

monasteri su 25!). Altri Ordini, anche di recente fondazione o istituzione, noverano perdite minori »<sup>8</sup>.

I fondi resi disponibili dalla soppressione dei conventini dovevano essere impiegati in altri « scopi pii », soprattutto nella fondazione e nell'incremento dei seminari diocesani, e nella costituzione e dotazione di nuove parrocchie<sup>9</sup>. Ma le autorità romane avevano sottovalutato sia le difficoltà di raggiungere le mete che si erano prefisse, sia le conseguenze negative che tale « cataclisma » avrebbe provocato<sup>10</sup>. Specialmente nel Regno di Napoli, dove per i religiosi furono particolarmente duri i contraccolpi provocati dalle misure surriferite<sup>11</sup>. Basti pensare al caso della Calabria: « in questa regione gli Ordini monastici contavano un centinaio di monasteri, priorati e dipendenze, i Mendicanti vi erano presenti con ben 16 province religiose con un totale di 550 conventi. Inoltre vi erano case di altre Congregazioni religiose, per un totale complessivo di 660 conventi, distribuiti in 326 terre abitate. E ciò senza contare i monasteri femminili. Con la soppressione, le abbazie da 82 furono ridotte a 42; e ben 285 conventi dei Mendicanti dovettero chiudersi »<sup>12</sup>.

E' vero che gli Istituti religiosi non tardarono a trovare la via di aggirare le prescrizioni pontificie e di rientrare in possesso di parte dei conventi di cui erano stati spogliati, ma con ogni probabilità la preferenza venne data alle case situate in città anziché a quelle della campagna<sup>13</sup>. Di conseguenza, se — come qualcuno lamentava — le popolazioni rurali avevano ricevuto un'assistenza religiosa inadeguata, dopo la soppressione dei conventini vennero a trovarsi spesso del tutto abbandonate. Da questo punto di vista i provvedimenti innocenziani prestano il fianco ad una valutazione negativa<sup>14</sup>.

---

<sup>8</sup> *Ibid.*, 73.

<sup>9</sup> *Ibid.*, 49, 73, 79, 142-143.

<sup>10</sup> *Ibid.*, 73.

<sup>11</sup> *Ibid.*, 82-85.

<sup>12</sup> *Ibid.*, 73.

<sup>13</sup> *Ibid.*, 101-105; ROSA, *Religione* cit., 283.

<sup>14</sup> Questo era anche il parere di S. Carlo da Sezze, che a proposito della riforma innocenziana disse: « Li pontefici alle volte sono mal'informati, donde rimediando un danno, ne risultano molti maggiori [...] sebbene l'intentione d'Innocenzo X fu bona, pure per i maggiori inconvenienti successi e da succedere, Iddio gli abbreviò la vita. Perché le religioni e conventi si devono riformare e non distruggere ». BOAGA, *op. cit.*, 84-85. BOAGA conclude la sua opera (p. 144), esprimendo questo giudizio complessivo della riforma innocenziana: « i risultati hanno in gran parte tradito la pro-

Tra le tante testimonianze che si potrebbero addurre a conferma di ciò, ci limiteremo a riferirne qualcuna. Per esempio, quella contenuta in un documento redatto al tempo della Restaurazione dalla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, nel quale si legge a proposito dell'archidiocesi di Spoleto: « La parte di Diocesi posta nella montagna, e confinante ora con quella di Norcia, ha estremo bisogno di ajuti spirituali. Abbondava di piccoli Conventi, che nella soppressione Innocenziana vennero ristretti, e che nelle ultime vicende rimasero totalmente soppressi. Quei popoli sono ridotti alla desolazione, perché appena taluni possono avere un Parroco, che o non arriva alla cultura spirituale, o la trascura, o non ha la fiducia di tutti. E' da ciò che la immoralità dei cattivi non ha freno, e si raffredda nei buoni il fervore, mancando di predicazione, e di Confessori. Il non aver poi confugio di aprire ad altri fuori che al Parroco le miserie interiori, pur troppo rende taluni muti nel Tribunale della Penitenza, e si fanno i sacrilegj. Se dunque nel centro di più paesi si stabilisce una Corporazione Religiosa attiva, si farebbe un bene sommo, e avrebbero operaj da diramare nella periferia quasi settimanalmente »<sup>15</sup>. Tra tali luoghi vi era Montefranco, che un tempo aveva avuto una comunità di Minori Osservanti: « In circostanza di S. Visita si è veduto localmente quanto sarebbe vantaggioso a quei popoli anche limitrofi la riapertura di tale Convento, ed unisce all'oggetto le sue preghiere lo stesso Arcivescovo »<sup>16</sup>.

Altra zona bisognosa di tempestivi soccorsi spirituali era quella che aveva il suo centro in Cerreto, in passato assistita da diverse case religiose. Di queste era « rimasto un sol Convento di Minori Riformati, che abbracciano una linea laterale pel bisogno delle anime, e per queste si reputano appena sufficienti »<sup>17</sup>. Anche qui persisteva il ricordo infausto dei provvedimenti innocenziani, benché vi fossero rimasti in vigore per breve tempo: « Il Borgo di detta Terra

---

babile ispirazione, fondamentalmente positiva, e la preoccupazione del provvedimento, per quanto riesca difficile pesare con esattezza fino a che punto le conseguenze negative superino quelle positive ».

<sup>15</sup> *Stato attuale, materiale, economico ed operativo di ciascun monastero, convento, pia casa con regola ed ospizio, diviso in quindici quesiti rimessi dalla Sagra Congregazione dei Vescovi e Regolari alli R.mi Superiori Generali degli Ordini, Istituti e Corporazioni religiose esistenti nelle diocesi dello Stato Pontificio con circolare dei 3 febbraio 1826, emanata per ordine della Santità di N.S. Leone Papa XII con le analoghe risposte dei superiori*, vol. II, p. 456, in ASV, Congregazione dei Vescovi e Regolari, s.s.

<sup>16</sup> *Ibid.*, 455-456.

<sup>17</sup> *Ibid.*, 456.

sulla strada Provinciale è contornato da diversi Castelli; la situazione è nel punto il più comodo, ed ha un locale ove sono mancati colla invasione francese i Padri Conventuali, soppressi nella riforma Innocenziana, e richiamati tre anni dopo dalla Sagra Congregazione dei Vescovi e Regolari per istanza dell'Eminentissimo Facchinetti in allora Vescovo di Spoleto, in vista del bisogno spirituale di quel paese, e dei Forastieri »<sup>18</sup>. Il documento suggeriva di trovare un Istituto religioso, disposto ad inviare a Cerreto « per lo meno la Famiglia di quattro Sacerdoti, e due Laici. Se questa fosse dei Padri Liguorini ora fissati dalla munificenza del S. Padre in questa Città [di Spoleto], sarebbe assai maggiore il bene [...] Quando poi non potessero aversi, converrebbe scegliere altro Istituto di veri Operaj »<sup>19</sup>. Il riferimento ai Redentoristi, o ad altri missionari, è la conferma della persistente validità apostolica della missione popolare.

Nel secolo precedente, e in particolare nella prima metà del '700, tale ministero aveva trovato nuova linfa e nuovo vigore per iniziativa di alcune grandi figure di apostoli. In attesa che la presenza della Chiesa si consolidasse nelle campagne<sup>20</sup> — con la creazione di una adeguata rete di parrocchie, che si rivelava di sempre più ardua realizzazione<sup>21</sup>, e la preparazione di un clero all'altezza dei suoi compiti — i missionari popolari si erano adoperati a fare almeno qualcosa. Tra loro S. Alfonso Maria de Liguori, il quale — benché perfettamente convinto della necessità di procurare una migliore assistenza religiosa anche alla plebe urbana, per la quale aveva fondato a Napoli le « cappelle serotine » — quando fu il momento della scelta non esitò ad optare per le popolazioni rurali<sup>22</sup>. Anzi, volle che le case della sua Congregazione sorgessero fuori dei centri abitati, e che i suoi figli non trascurassero l'assistenza spirituale delle popolazioni tra le quali erano stabiliti<sup>23</sup>. Anche se non dovevano assumere la

<sup>18</sup> *Ibid.*, 456-457.

<sup>19</sup> *Ibid.*, 457.

<sup>20</sup> Cfr. F. FERRERO, *La conciencia moral en la Campiña Romana durante los siglos XVII y XVIII*, in *Spic. Hist.*, 20 (1972) 119-120.

<sup>21</sup> Trattando del Settecento, ROSA (*Religione cit.*, 294) scrive: « Quanto alla struttura parrocchiale, essa resta per lo più statica nel corso del secolo né subisce alterazioni consistenti, nonosante crescite anche vistose del tessuto demografico ». Cfr. FERRERO, *La conciencia cit.*, 140.

<sup>22</sup> R. TELLERIA, *San Alfonso Maria de Liguori*, I, Madrid 1950, 122-123.

<sup>23</sup> *Codex regularum*, pp. 5-7.

cura d'anime, per salvaguardare la loro libertà e mobilità di predicatori itineranti <sup>24</sup>.

---

<sup>24</sup> *Ibid.*, p. 6.

### 3. La missione popolare e i suoi vari tipi

L'apostolato missionario, attività preminente dei Redentoristi, s'innestava su una lunga tradizione. Nata nel '500, la missione popolare moderna assunse nel sec. XVII il carattere di istituzione permanente nell'ambito della pastorale. Ma anche allora i suoi metodi non si standardizzarono. Anzi, sono proprio le diversità in essi riscontrabili a permetterci l'individuazione di alcuni tipi fondamentali di missione <sup>1</sup>.

Quello detto della missione « catechetica » fu praticato soprattutto in Francia, ed ebbe tra i maggiori fautori S. Vincenzo de' Paoli, S. Giovanni Eudes, ecc. Metteva particolarmente l'accento sulla necessità di dare un'istruzione di base al popolo, il che supponeva che i missionari prolungassero la loro permanenza in un determinato luogo <sup>2</sup>.

Un altro tipo era quello della missione « penitenziale », che prese piede prevalentemente in Spagna. Da qui si diffuse anche nei territori dell'Italia meridionale sottoposti alla sovranità spagnola, e in certa misura anche nel resto della nostra Penisola <sup>3</sup>. Pur non trascurando l'elemento catechistico, insisteva soprattutto sulla necessità della riforma dei costumi, dato che si supponeva — o si presumeva — che il popolo possedesse già la fede <sup>4</sup>. Tale metodo poneva l'accento su elementi spettacolari, destinati a muovere il popolo « a compunzione », come processioni, cerimonie penitenziali varie, ecc. Il ritmo di questo tipo di missione era assai intenso, il che imponeva necessariamente che venisse contenuto nella durata <sup>5</sup>. Fautori di tale metodo

---

<sup>1</sup> G. ORLANDI, *Missioni parrocchiali e drammatica popolare*, in *Spic. Hist.*, 22 (1974) 315-317.

<sup>2</sup> *Ibid.*, 317-318. Cfr. C. BERTHELOT DU CHESNAY, *Les missions de Saint Jean Eudes*, Paris 1967; L. MEZZADRI, *Le missioni popolari della Congregazione della Missione nello Stato della Chiesa (1642-1700)*, in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, 33 (1979) 12-44.

<sup>3</sup> ORLANDI, *Missioni cit.*, 317.

<sup>4</sup> *Ibid.*

<sup>5</sup> L'insufficiente durata era uno degli appunti che S. Alfonso muoveva alla missione segneriana. Cfr. *Selva*, III, 153.

furono anche alcuni grandi missionari gesuiti, tra cui i due padri Segneri, Paolo sr e Paolo jr<sup>6</sup>.

Col tempo andò affermandosi un « terzo metodo » — sintesi dei due sovrindicati — che venne descritto da S. Leonardo da Porto Maurizio, in un documento in cui faceva il punto sulle strategie missionarie allora in voga in Italia. Si tratta della lettera del 5 aprile 1746, indirizzata dal Santo all'arcivescovo di Ferrara<sup>7</sup>, che lo aveva invitato a predicare una missione nella sua cattedrale<sup>8</sup>. Tra l'altro vi si legge<sup>9</sup>: « Due modi di Missionare osservo nella Chiesa di Dio: Il primo è dei P.P. della Compagnia, ed è tutto fuoco con molte processioni ed exteriorità; il secondo è dei P.P. Missionarj di S. Vincenzo tutto quiete, ed esclude ogni sorta di exteriorità; ambidue son fruttuosi; eppure io che giro il mondo, ho toccato con mani che il secondo modo è molto più fruttuoso che il primo; ma perché il primo non dura che otto, o dieci giorni, e non più, né si dà tempo di sciogliere tutti i nodi nel Confessionale, e infatti chi è pratico del mestiere, sa benissimo che nei primi quattro, o cinque giorni vengono nel Confessionale le donnicciuole, e persone devote; sentendo poi dire che nei quattro, o cinque altri giorni si sono sbrigati cinque o seimila

<sup>6</sup> G. ORLANDI, *L.A. Muratori e le missioni di P. Segneri Jr*, in *Spic. Hist.*, 20 (1972) 158-294; Id., *La corte estense e la missione di Modena di P. Segneri Jr (1712)*, *ibid.*, 21 (1973) 402-424; C. RUSSO, *La religiosità popolare nell'età moderna. Problemi e prospettive*, in AA.VV., *Problemi di storia della Chiesa nei secoli XVII-XVIII*, «Atti del V Convegno di aggiornamento dell'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa», (Bologna, 3-7 IX 1979), Napoli 1982, 172-173.

<sup>7</sup> Era Girolamo Crispi (1667-1746), già arcivescovo di Ravenna (1720-1727). Alorché nel 1743 venne nominato arcivescovo di Ferrara, mantenne il titolo di patriarca di Alessandria che aveva ottenuto l'anno precedente. R. RITZLER-P. SEFRIN, *Hierarchia catholica*, V, Patavii 1952, 329; VI, Patavii 1958, 75, 215, 329.

<sup>8</sup> Un collaboratore del Santo registrò questa missione: « A dì 15 Maggio 1746. Nella [cattedrale della] Città di Ferrara, il P. Leonardo diede principio alle S. Missioni e le terminò il 29 detto, Domenica di Pasqua di Pentecoste. Compagni il P. Girolamo da Pompeiana, il P. Mariano da Nereo, il P. Ilario da Lenguiglia, e Fra Diego di Firenze ». *Catalogo delle Missioni di S. Leonardo da Porto Maurizio compilato da Fra Diego da Firenze. Con due Appendici*, a cura di B. INNOCENTI, in *Studi Francescani*, N.S. a. 9 (1923) 224. A Ferrara non si teneva una missione da oltre trent'anni. S. Leonardo scrisse all'abate Girolamo Bonvisi a Lucca, a proposito della missione ferrarese del 1746: « Li PP. Gesuiti volevano rifarla loro, ma Mons.re Arcivescovo non volse concederglielo; si è lavorato e si è dato da lavorare a tutti i confessori, noi ci siamo fermati undici giorni dopo la benedizione e, mattina e sera, abbiamo sempre confessato ». S. LEONARDO DA PORTO MAURIZIO, *Operette e lettere inedite*, a cura di B. INNOCENTI, Arezzo 1925, 135.

<sup>9</sup> Il testo da noi riprodotto è tratto da A. BUGNINI, *S. Leonardo da Porto Maurizio e i metodi di « missionare »*, in *Annali della Missione*, a. 49 (1942) 77-82. Il documento era già stato pubblicato in S. LEONARDO DA PORTO MAURIZIO, *Opere complete*, IV, Venezia 1868, 556-559.

peccatori talvolta immersi nelle iniquità sino agli occhj, non può mai credere che ciò possa riuscire senza un gran detrimento delle anime. Al contrario nel secondo modo di Missionare si lavora nel Confessionale, ed ogni Missione durerà un mese, ed anche più, e si quietano le coscienze; con tutto ciò io ho giudicato bene prendere una via di mezzo; mi servo dell'esteriorità de' Gesuiti, ma con moderazione, e riprovo la brevità del tempo; io sono allievo de' Gesuiti, perché hò fatto tutti i miei studj in Collegio Romano, sono stato fratello del Ristretto del P. Caravita, e la gratitudine mi obbliga a voler loro tutto il mio bene<sup>10</sup>; ma in questo punto non mi accordo, e mi sfogai sopra di ciò col P. Segneri giovane, con cui studiassimo assieme nel detto Collegio; apportano alcune ragioni, ma i più pratici del mestiere da me consultati le riprovano come frivole<sup>11</sup>. Quindi è che le nostre Missioni nelle terre mediocri le facciamo durare almeno quindici giorni<sup>12</sup>, e nelle città fino a diciotto<sup>13</sup>, ma poi dopo la Benedizione ci fermiamo una settimana<sup>14</sup>, ed anche più e mi creda che in quei giorni si raccoglie assai più che negli altri, e vengono al pettine i nodi più impicciati. Sicché la nostra maggior fatica consiste in confessare, e dopo aver mosse le Anime col tuono di Massime Eterne, si procura di acquistarle con aiutarle a far la Confessione Generale, se v'è bisogno, che pur troppo v'è nella maggior parte, o almeno una Confessione straordinaria, che pacifichi il loro cuore; e questo è il maggior bene della Missione, e tutto il resto senza questo è mera apparenza di bene; epperò dissi di sopra che il secondo modo di Missionare è più fruttuoso; perché questo fanno esattissimamente i P.P. Missionarj di S. Vincenzo e noi procuriamo d'imitarli; i miei

---

<sup>10</sup> G. CANTINI, *S. Leonardo da Porto Maurizio e la sua predicazione*, Roma 1936, 17-19.

<sup>11</sup> ORLANDI, *Missioni parrocchiali* cit., 341-345.

<sup>12</sup> Ecco il parere di S. Alfonso in merito: « La Missione ordinariamente duri per dodici giorni, poiché ne' primi otto giorni si faranno le Prediche di Materie, e de' Novissimi; ne' tre giorni susseguenti si farà l'Esercizio Divoto, e nell'ultimo giorno si farà la Benedizione. Almeno ne' Luoghi piccioli duri la Missione per dieci giorni, impiegando sette giorni nelle Prediche forti, due nell'esercizio Divoto, e l'ultimo nella Benedizione ». *Selva*, III, 157-158.

<sup>13</sup> A proposito della missione nelle città o « ne' Luoghi grandi (come di quattro o più miglaja d'Anime) », S. Alfonso scrisse: « dee seguitarsi per quanto tempo fa bisogno. Da noi si è praticato di farla durare fino a 18 ed a 24 ed anche a 36 giorni, come si fece in Foggia. Dee in somma il Superiore far che la Missione si stenda, fino che prudentemente può giudicare, che la Gente del Paese sia giunta tutta a confessarsi ». *Ibid.*, 158.

<sup>14</sup> S. Leonardo utilizzava i confessori del luogo, cosa assolutamente esclusa da S. Alfonso. *Ibid.*, 155, 164.

compagni confessano sempre, Io che predico mattina e sera in quei giorni poco confesso; ma dopo data la Benedizione mi espongo, e benché vecchio mi riesce per grazia di Dio durarla molte ore del giorno a confessare »<sup>15</sup>.

La dichiarazione di S. Leonardo da Porto Maurizio di preferire la « via di mezzo » — che noi potremmo chiamare anche tipo o metodo « eclettico », a condizione di escludere qualsiasi significato peggiorativo da tale definizione — con ogni probabilità avrebbe trovato consenzienti molti dei maggiori missionari del tempo<sup>16</sup>. Compreso S. Alfonso, la cui missione — sulla quale avremo modo di soffermarci in seguito — non riteniamo che si possa classificare tra le penitenziali, ma appunto tra quelle del terzo tipo<sup>17</sup>.

---

<sup>15</sup> Sempre a proposito della missione di Ferrara, l'11 VI 1746 S. Leonardo scriveva da Minerbio (Bologna) al p. Pietro da Vicovaro: « L'Arcivescovo quando siamo partiti si mise a piangere, vedendo che tanti rimarranno senza essersi confessati, e noi non potevamo più differire questa Missione, avvicinandosi la mietitura [...] sono concorsi tutti i Religiosi, ed abbiamo dato da lavorare a tutti. Un buon Parroco, e di gran zelo, disse piangendo di consolazione, che Lui solo aveva ascoltate cinquecento confessioni generali; e da questo arguisca quel che abbiamo fatto noi, che siamo stati assediati sino all'ultimo ». S. LEONARDO DA PORTO MAURIZIO, *Prediche e lettere inedite*, a cura di B. INNOCENTI, Quaracchi 1915, 248-249.

<sup>16</sup> Qualche perplessità suscita la lettura in chiave « catechetica » della missione dei Passionisti, operata da L. ALUNNO, *La missione popolare passionista*, Pescara 1981. Cfr. *ibid.* (pp. 210-214) C. AIRAGHI, *La missione popolare alfonisiana*.

<sup>17</sup> In ciò il nostro punto di vista si discosta da quello di G. DE ROSA [*Linguaggio e vita religiosa attraverso le missioni popolari del Mezzogiorno nell'età moderna*, in *Orientamenti Sociali*, a. 36 (1981) 17]. A proposito del « modello penitenziale », detto autore afferma inoltre che « i redentoristi continuarono ad adottarlo, sia pure con rettifiche e semplificazioni, anche nel XVIII secolo fino alla metà del XIX » (*ibid.*), contro il parere di chi (come ORLANDI, *Missioni parrocchiali cit.*, 346) avrebbe sostenuto che « già prima della fine del Settecento il metodo penitenziale era stato completamente abbandonato ». A dire il vero il nostro riferimento non era all'Italia meridionale ma al Modenese (*ibid.*, 345-346), dove tra l'altro i Redentoristi giunsero soltanto nel 1835. G. ORLANDI, *La Congregazione del SS. Redentore nel ducato di Modena dal 1835 al 1848*, in *Spic. Hist.*, 18 (1970) 371-430.

## II

P. Vincenzo Gagliardi

### 1. *Un missionario e il suo mondo*

In un volume dedicato anni fa ai predicatori e agli apologisti del '700 italiano, Alfonso Prandi ridimensionava l'incidenza di alcune cause tradizionalmente ritenute responsabili della decadenza della Chiesa in quel secolo. Nello stesso tempo invitava gli studiosi ad indagare « sulla qualità dell'alto e basso clero, sul tipo di pietà e di insegnamento dottrinale impartito dai pulpiti, dagli altari, per non parlare dei libri sia di edificazione che di istruzione fino ai catechismi »<sup>1</sup>. Aggiungeva inoltre: « se ci si dimentica per un poco della sconfortata dichiarazione di decadenza e si procede a guardare le cose come stavano, il panorama della religiosità settecentesca, sia dal lato della pietà che da quello della cultura e teologica e apologetica, manifesta fenomeni perfino sorprendenti, perché ignoti o messi involontariamente in ombra. Ne citiamo qualcuno: il Settecento in tutto l'orbe cattolico, ma specialmente in Italia e in Francia, può ben essere chiamato il secolo della predicazione popolare. E non pensiamo soltanto alla testimonianza che ne danno i moltissimi volumi a stampa di prediche, di lezioni scritturali, di panegirici, bensì al fatto che non vi fu, si può dire, per quanto riguarda il nostro paese, luogo e contrada che non fosse battuto dalla predicazione peregrinante dei missionari »<sup>2</sup>. Qualche anno prima Metodio da Nembro aveva scritto, a proposito di una rivalutazione del Settecento oratorio italiano: « bisognerà soprattutto tener conto dell'eloquenza popolare e missionaria, in cui si cela forse la nostra gloria più grande. Si può ritenere che, in una eventuale storia di essa, raccogliendo l'eco delle cronache del tempo, interrogando diari ed altre pubblicazioni del genere, disseppellendo documenti dagli archivi delle diocesi e delle parrocchie della Penisola, in una parola rivivendo realmente quello che fu lo slancio e lo zelo apostolico, il candore, la forza e semplicità evangelica, la concretezza piena di evidenza e di vita e l'intimo fermento spirituale dei banditori popolari del Vangelo, non potranno mancare fortunate scoperte »<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> A. PRANDI, *Religiosità e cultura nel '700 italiano*, Bologna 1966, V-VI.

<sup>2</sup> *Ibid.*, VI.

<sup>3</sup> METODIO DA NEMBRO, *Note sulla sacra predicazione in Italia nel Settecento*, in *L'Italia Francescana*, 33 (1958) 129.

Tali parole ci suggeriscono la seguente domanda: quanti ignoti « fanti » avrà contato la schiera dei predicatori dei secoli passati, per ciascuno di coloro che riuscirono ad emergere, e talora anche a dare alle stampe le loro composizioni oratorie? Se la moderna storiografia ha scoperto l'importanza dell'uomo della strada, del cristiano qualunque, riteniamo che non si debba trascurare l'approfondimento del ruolo svolto dai *leaders* operanti ai livelli più bassi, quelli cioè che cogli strati inferiori della popolazione furono a più immediato contatto<sup>4</sup>. Per la conoscenza della vita religiosa e sociale dei secoli passati è certamente importante il quadro uscito dal pennello spesso raffinato dei grandi predicatori, che tennero i pulpiti delle cattedrali e delle cappelle di corte. Ma non lo è meno quello che del loro tempo tracciarono gli oratori popolari, i missionari itineranti: veri colportori di un messaggio evangelico forse spoglio di pregi letterari, ma certamente atto a toccare la mente e il cuore delle popolazioni rurali, cioè della stragrande maggioranza dei cattolici dell'*Ancien Régime*.

Se la nostra personale esperienza non ci inganna, riteniamo di poter dire che sono relativamente rari i casi in cui il repertorio manoscritto di questi oscuri, ma dinamici araldi del vangelo è giunto intatto fino a noi. Spesso, dopo la morte dell'autore, venne disperso o distrutto: per esempio, in occasione delle varie soppressioni che colpirono gli Istituti religiosi nel nostro Paese<sup>5</sup>. Talvolta fu invece ereditato da qualche confratello che lo riciclò, salvando ed appropriandosi di quel tanto che giudicava ancora utilizzabile<sup>6</sup>. Nel migliore

<sup>4</sup> DELUMEAU, *op. cit.*, 171.

<sup>5</sup> Talvolta a tale sorte non sono sfuggiti neppure gli scritti di predicatori illustri. Ad esempio, quelli di Carlo da Motrone OFM Cap. Il Venerabile — che pure aveva predicato circa 416 missioni, 42 quaresimali e 31 avventi, ecc., nel corso di 45 anni di attività — dopo la morte godette di una « modesta fortuna istoriografica ». Soprattutto a motivo delle guerre e soppressioni napoleoniche, che « cagionarono lo smarrimento e, forse, la distruzione dei manoscritti del servo di Dio ». MARIANO DA ALATRI, *Il Venerabile Carlo da Motrone (1690-1763) e le sue missioni popolari*, in *Collectanea Franciscana*, 26 (1956) 251-252, 375. S. Alfonso menziona il caso di « un celebre Predicatore » del suo tempo, che, « stando in punto di morte, ordinò che si fossero bruciati tutti i suoi Scritti ». *Selva*, III, 90.

<sup>6</sup> Talora la durata di questa utilizzazione oltrepassava i limiti di ogni convenienza. Uno di tali casi è così descritto dal p. Fiorenzo Falcini OFM: « Chi ' patisce ' di cose vecchie, come ne patisce il sottoscritto; chi, come il sottoscritto, ama frugare nelle soffitte dei conventi e delle case canoniche e tra le ragnanti scaffalature delle nostre biblioteche, può avere non di rado la ventura d'imbattersi in certi manoscritti, che se non servono alla cultura possono ben servire a integrare la storia più segreta della nostra predicazione. Questo quaderno dalla carta robusta scoperto nel convento di Cetona me lo tengo gelosamente nel reparto manoscritti preziosi. L'ho conquistato dopo una strenua lotta contro uno sciame di calabroni che si erano accasati in una celletta antica in virtù di un vetro mancante alla finestra.

dei casi è finito negli archivi, dove lo studioso che lo vuole esaminare si imbatte però in una difficoltà pressoché insormontabile: quella di identificare l'autore, o quanto meno l'età e l'area di provenienza dei testi, dal momento che quasi sempre questi sono privi di tali dati<sup>7</sup>.

Ecco perché riteniamo un fatto particolarmente fortunato il rinvenimento — nell'Archivio dei Redentoristi di Scifelli (Frosinone) — del repertorio quasi completo di un missionario redentorista, nato sotto l'*Ancien Régime* e morto nell'età del liberalismo. La cui vita comprese quindi anche il periodo della Rivoluzione e della Restaurazione. Si tratta del p. Gagliardi, appartenente a quella che possiamo definire la terza generazione dei Redentoristi.

---

Chi avrebbe mai sospettato in questi animali dal pericoloso pungiglione la curiosità di un topo di biblioteca. Il quaderno che ho sottratto l'anno scorso alla loro dotta esperienza reca la data del 1720. Una rispettabile età. Ma eccone un altro, gettato via da un'infermeria conventuale per decesso del proprietario e da me recuperato tra la carta destinata al macero. Reca la data del 1918. Sul frontespizio del primo si legge: *Prediche di P. Anacleto Vagnozzi*. Il proprietario dell'altro non sarà nominato perché deceduto recentemente. Mi si dirà: e con ciò? Collegli predicatori, ho da darvi una ghiotta notizia. Nell'anno di grazia 1918 c'era qualcuno che portava sul pulpito una predica del 1720: uguale, scrupolosamente trascritta e, si può esserne certi, scrupolosamente recitata. Due secoli sono due secoli. Otto generazioni avevano ascoltata la medesima predica e anche la nona generazione, fors'anche la decima, ne aveva fatto tesoro. Di quaderno in quaderno, di convento in convento, di pulpito in pulpito, la predica infaticata recava una sigla sempre diversa in una sempre identica sillabazione. 'Che ti punge o Davide?', sospirava ad un certo momento della sua foga oratoria un padre Anacleto nel secolo dell'Illuminismo. 'Che ti punge o Davide?', sospirava il suo tardo epigono nell'epoca del Surrealismo». F. FALCINI, *Dopo la siesta. La nostra brava predica. «Che ti punge o Davide?»*, in *Rivista del Clero Italiano*, 47 (1966) 154-155.

<sup>7</sup> Anche nell'Ottocento, secolo in cui non mancavano certo raccolte per i predicatori, esisteva un commercio di prediche manoscritte. L'oratore sacro più esperto, ma forse già avanti cogli anni, le compilava e le cedeva dietro compenso a colleghi alle prime armi. Anche predicatori affermati talora commissionavano dei testi — dei quali è da supporre che esigessero la privativa — a confratelli più colti o più liberi, generalmente a professori di seminario. Per esempio, nel 1839 certo Cecchini compilò per d. Giuseppe Turri (1790-1863) — predicatore veronese di una certa notorietà — un quaresimale di 35 prediche, «compresi i panegirici di metodo». Chiese «in pagamento Messe No 100 da esser celebrate in due anni». Si dichiarava disposto a fornire al Turri «altre cose predicabili buone». Venezia, 4 IX 1839. G. ORLANDI, *La Congregazione del SS. Redentore nel Lombardo-Veneto*, in *Spic. Hist.*, 22 (1974) 169.

## 2. Cenni biografici

Vincenzo Gagliardi, di Gregorio e di Cassandra Pesciotti, nacque a Castelvetero in Val Fortore (archidiocesi di Benevento) il 4 settembre 1763, e venne battezzato il giorno stesso<sup>1</sup>. La sua doveva essere una famiglia di contadini, come lascia supporre un episodio della fanciullezza narratoci da lui stesso. Dodicenne, era stato prodigiosamente liberato dalle zanne di alcuni cinghiali che il padre, qualche giorno prima, aveva imprudentemente portato in casa dal bosco<sup>2</sup>. La sua era comunque una famiglia abbastanza agiata, se poteva permettersi di inviare un figlio alla scuola, privandosi dell'utile che allora anche da un fanciullo si era soliti attendere. Ma lasciamo la parola al Gagliardi stesso, che in una memoria autobiografica — purtroppo incompleta — ha fissato alcuni degli avvenimenti e delle date principali della sua vita<sup>3</sup>:

« I. A' 3 di settembre del 1763 nacqui alle ore 19 giorno di Domenica, sano, salvo e fui subito battezzato, ed entrai nel seno di S. Madre Chiesa<sup>4</sup>.

« II. Amato con specialità da' miei genitori, perché l'ultimo, per cui da essi fui ben nutrito, vestito, e mantenuto allo studio con tanto dispendio, ed io ingrato!

« III. Entrai nella milizia ecclesiastica alli 11 di marzo del 1780 col prender la tonsura, ma da più anni veniva alla Chiesa ed era amato da tutti abbenché io fossi il più ingrato ed iniquo giovine della terra. E da quanti pericoli Dio mi liberò!

« IV. A' 25 di settembre del 1783 partii dal paese nascostamente<sup>5</sup> e mi portai in Benevento e poi in S. Angelo a Cupolo per

<sup>1</sup> Ecco l'atto di battesimo del Gagliardi: « A' di 4 settembre 1763. Io Costantino Patuto Arciprete della Chiesa Arcipretale di S. Niccolò della Terra di Castelvetero ho battezzato uno infante nato Domenica [= 4 settembre] ad ore 19, figlio di Gregorio Gagliardi e Cassandra Pesciotti Coniugi di questa Terra, al quale si è posto nome Vincenzo Innocente; la Comare è stata Rubina de Matheis, figlia di Tomaso e Zenobia Sommonti Coniugi di questa Terra ». ARCHIVIO PARROCCHIALE DI CASTELVETERO IN VAL FORTORE, Reg. Battezzati dal 1736 al 1792. Un vivo ringraziamento a don Giovanni Giordano, per l'invio della fotocopia del predetto documento. Dati biografici del Gagliardi anche in F. MINERVINO, *Catalogo dei Redentoristi d'Italia (1732-1841) e dei Redentoristi delle Provincie Meridionali d'Italia (1841-1969)*, Roma 1978, 80.

<sup>2</sup> *Direttorio*, n. 1.

<sup>3</sup> [G. PASCOLI], *Note biografiche del P. Vincenzo Gagliardi*, in *Bollettino della Provincia Romana C.S.S.R.*, 18 (1973) 108-109.

<sup>4</sup> Cfr. *supra*, nota 1.

<sup>5</sup> Forse il Gagliardi dovette partire « nascostamente » dal paese per eludere la vigilanza dei familiari, probabilmente contrari alla sua decisione di farsi religioso. Allorché si fece Redentorista, era soltanto accolito. Cfr. AG, *Cat.*, II, f. 12'.

ascrivermi alla Congregazione del SS.mo Redentore dove fui ammesso, e dopo alcuni giorni mi portai nel Noviziato di S. Angelo<sup>6</sup>. E qui quante grazie singolari Dio non mi fece? Mi liberò dagli scrupoli con modo miracoloso e da infermità.

V. All'ottobre del 1784, avendo professato a' 14 ottobre di quest'anno, fui mandato agli studi negli Scifelli contado di Veroli, dove studiando con impegno, caddi in una febbre che doveva darmi la morte, ma aiutato da Dio, da' medici, e dall'assistenza de' miei fratelli, togliendomi la memoria, mi riebbi, ma qui la oscurità, le tentazioni di vocazione, le simpatie. Povero me, non era tutto di Dio.

« VI. A' 17 del mese di dicembre del 1785 presi il Suddiaconato. Al 1° di agosto del 1786 presi il Diaconato. Ed a' 28 di ottobre dell'istesso anno presi il Sacerdozio<sup>7</sup>; e queste tre Sagre Ordinanze le tenne Mons. Pietro Stefano Speranza Vescovo d'Alatri, sede vacante Veroli. Ed oh quanti benefici di Dio! Ma non era di Dio! A' [...] 1787 presi la confessione degli uomini [aggiunta posteriore: « e dopo mesi sei quella delle donne »].

« VII. Agli 8 di gennaio del 1789 quella delle femine. E poi sempre fui in Congregazione Maestro de' Novizi, e Prefetto di Studenti, Convittori. A' 6 di ottobre 1797 fui fatto Consultore della Provincia. Ed a' 17 di luglio del 1802 fui fatto Rettore di Frosinone, a questo a' 14 di maggio 1804 rinunciai. E fui fatto Prefetto negli Scifelli, quale terminai nel gennaio del 1807. Tutte grazie singolari di Dio, e specialmente tutte le missioni fatte, scritti e seguitando qui a fare vita privata »<sup>8</sup>.

Tale scritto, redatto probabilmente negli ultimi anni di vita dell'autore, non è immune da inesattezze. Per esempio, egli dice di essere nato il 3 settembre, mentre in realtà si trattava del giorno seguente<sup>9</sup>. L'ultimo paragrafo del documento anticipa avvenimenti della vita del Gagliardi su cui ci soffermeremo tra breve. Intanto notiamo che tutto lascia credere che egli si sia trattenuto a Scifelli per alcuni anni anche dopo l'ordinazione sacerdotale, forse per comple-

<sup>6</sup> Si noti che il Gagliardi venne ammesso tra i Redentoristi dello Stato pontificio, fatto che doveva avere un peso non irrilevante sulla sua vita. Cfr. F. KUNTZ, *Commentarium de hominibus et rebus Congregationis SS. Redemptoris* (ms di voll. 20 in AGR), X, 445-446; XI, 4. Cfr. anche *Introd.*, II, n. 3, nota 8.

<sup>7</sup> [L. MONTRUCCOLI], *Raccolta di notizie per la Cronaca della Casa di Scifelli* (ms in ARS), fasc. I (1773-1781), 23; fasc. II (1781-1808), 34, 38. In AG, *Cat.*, II, f. 12', la data di ammissione del Gagliardi al diaconato è il 1° IV 1786.

<sup>8</sup> Cfr. *App.*, II, n. 35.

<sup>9</sup> Cfr. *supra*, nota 1.

tare la sua preparazione teologica. Infatti nel 1789 risultava tra i consultori di quella comunità<sup>10</sup>. Soltanto verso l'inizio del 1792 venne trasferito a Spello, nella diocesi di Foligno (Perugia), dove i Redentoristi avevano una casa da una decina di anni<sup>11</sup>. Poco dopo, il 12 aprile dell'anno suindicato, Gagliardi partì dalla cittadina umbra per intraprendere la sua prima « campagna » missionaria, sotto la guida sperimentata del p. Landi<sup>12</sup>.

Il p. Giuseppe Landi (1725-1797), allora rettore di Spello, era una delle figure più rappresentative della seconda generazione di Redentoristi<sup>13</sup>. In un fascicolo di memorie relative alla casa di Sciffelli — della quale era rettore, allorché venne a morte il 23 dicembre 1797 — è ricordato per la « singular modestia religiosa ». Ma anche per aver saputo trasfondere in S. Clemente Maria Hofbauer e in Taddeo Hübl — i due primi Redentoristi non italiani — « il vero spirito della Congregazione, quale poi essi mantennero e propagarono ». Sempre a proposito del Landi, il documento prosegue: « Fu uno de' più celebri Missionarj, e come attesta il P. Gagliardi, nel suo Direttorio per le Missioni, che scrisse per insinuazione di lui, fu compagno allo stesso N.S.P. Alfonso nelle Missioni, e [...] quel metodo usato dal P. Landi era quello usato dal medesimo S. Fondatore. Fu anche scrittore di molte vite dei nostri antichi Padri e Fratelli, di cui tuttora esistono nella provincia di Napoli i manoscritti, non essendosi ancora date alle stampe »<sup>14</sup>.

Era questo l'uomo che il Gagliardi aveva avuto la ventura di incontrare agli esordi della sua carriera missionaria. Alla prima campagna, conclusasi il 24 luglio 1792<sup>15</sup>, ne seguì un'altra — la seconda del Gagliardi —, iniziata il 16 settembre dello stesso anno e terminata al principio del 1793<sup>16</sup>. Poco dopo il Landi dovette partire per Pagani (Salerno), dove il 1° marzo ebbe inizio il capitolo gene-

<sup>10</sup> [MONTRUCCOLI], *Raccolta* cit., II, 43.

<sup>11</sup> Nel 1793 la comunità di Spello risultava composta dei seguenti padri: Giuseppe Landi (rettore), Placido Auberti, Vincenzo Gagliardi, Giacomo Migliacci, Giovanni Battista Pandulli, Camillo Quattrini. KUNTZ, *Commentarium* cit., XIV, 137.

<sup>12</sup> Cfr. *App.*, II, n. 1.

<sup>13</sup> MINERVINO, *Catalogo* cit. 97.

<sup>14</sup> [MONTRUCCOLI], *Raccolta* cit., II, 65. Sulla produzione letteraria del Landi, cfr. M. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie générale des écrivains rédemptoristes*, II, Louvain 1935, 241.

<sup>15</sup> Cfr. *App.*, II, n. 1.

<sup>16</sup> Cfr. *ibid.*, n. 2.

rale convocato per sanzionare la riunificazione dell'Istituto<sup>17</sup>. Rientrato a Spello, vi rimase per poco, dato che il 1° gennaio 1794 venne nominato rettore della casa di Scifelli<sup>18</sup>. Anche se della durata di appena un paio d'anni, il periodo trascorso col Landi a Spello lasciò nel Gagliardi un'impronta indelebile, rappresentando per lui un apprendistato missionario prezioso<sup>19</sup>.

Nei quattro anni successivi alla partenza del suo maestro dall'Umbria, il Gagliardi non partecipò più a missioni<sup>20</sup>. Ma utilizzò il tempo disponibile nella compilazione e nella rielaborazione di alcune parti del suo repertorio di predicatore, un'attività che lo avrebbe impegnato per decenni. Riservandoci di tornare in seguito su tale argomento, proseguiamo nella narrazione della sua vita.

Egli dimorò a Spello fino al 12 gennaio 1798, allorché venne espulso dalle autorità francesi<sup>21</sup>. Si diresse allora a Roma, dove giunse il 15 dello stesso mese, e dove si trattenne fino al 17 marzo. Cioè fino a quando fu nuovamente espulso. Recatosi a Frosinone, ospite di quella comunità redentorista, vi rimase fino al 29 luglio. Per ordine delle autorità politiche, quel giorno dovette lasciare la città, e con alcuni confratelli cercare rifugio prima a Scifelli, quindi a Castelluccio e a Schiavi nel Regno di Napoli<sup>22</sup>.

La caduta della Repubblica Romana nel 1799 ripristinò a Roma l'autorità pontificia, rendendo possibile il rientro dei Redentoristi nelle case di Scifelli e di Frosinone<sup>23</sup>. Data l'impossibilità di tornare a Spello, il Gagliardi venne « temporaneamente » destinato a Frosinone, dove restò fino al 1804, cioè fino al suo trasferimento a Scifelli in qualità di prefetto dei chierici e di maestro dei novizi<sup>24</sup>.

Anche questa doveva essere una destinazione provvisoria, ma in realtà il Gagliardi sarebbe rimasto ascritto a tale casa per tutto il resto dei suoi giorni. A differenza di quella di Frosinone — sciolta e dispersa dalle autorità francesi —, la comunità di Scifelli riuscì a sopravvivere alla soppressione generale degli Ordini religiosi decre-

<sup>17</sup> *Acta integra* cit., 240-241.

<sup>18</sup> Il Landi fu rettore di Scifelli dal 1° I 1794 al 23 XII 1797. Lo era già stato in precedenza, dal 1778 al 24 XI 1781. [MONTRUCCOLI], *Raccolta* cit., II, 63.

<sup>19</sup> Cfr. *Direttorio*, n. 2.

<sup>20</sup> Cfr. *App.*, II, n. 3.

<sup>21</sup> *Ibid.*; KUNTZ, *Commentarium* cit., XIV, 217.

<sup>22</sup> *App.* II, n. 4; [MONTRUCCOLI], *Raccolta* cit., II, 67.

<sup>23</sup> *Ibid.*

<sup>24</sup> *Ibid.*, 71. Cfr. *supra*, nota 8.

tata da Napoleone. Cosa abbastanza sorprendente, dato che i suoi membri avevano rifiutato di prestare il giuramento di fedeltà imposto dal governo, senza dissimulare inoltre la loro avversione alla politica da questo perseguita<sup>25</sup>.

Con la Restaurazione, il Gagliardi riprese a pieno ritmo l'attività missionaria, compatibilmente con l'esercizio della carica di superiore che ricoprì quasi ininterrottamente dal 1815 al 1821<sup>26</sup>. Continuò a predicare missioni fino al 1827, allorché una malattia — che non tardò a divenire cronica — gli impose il definitivo abbandono di tale attività<sup>27</sup>. Nella sua carriera aveva predicato complessivamente un centinaio di missioni<sup>28</sup>: numero ragguardevole ma non eccezionale per un missionario di professione, e che tuttavia va ponderato alla luce degli avvenimenti drammatici che gli impedirono un maggiore impegno apostolico, proprio quando egli era nel fiore degli anni.

Il Gagliardi venne a morte a Scifelli il 21 gennaio 1841<sup>29</sup>.

<sup>25</sup> [MONTRUCCOLI], *Raccolta* cit., III (1808-1815, 1859-1869), 89-95, 105; *App.*, II, n. 22.

<sup>26</sup> *Ibid.*

<sup>27</sup> *Ibid.*, nn. 31-32. Il 7 XII 1825 Gagliardi scriveva da Scifelli al p. Silvestro Izzo, allora a Velletri: « Resto inteso delle sue Apostoliche Fatiche, e 'l Signore sia quello che le ne dia il centuplo. Ed a me che guardo il bagaglio cosa mi toccherà? [...] La ringrazio poi della memoria, che ha di un suo servo, e ne' di felici si ricordi di me, che meno i giorni in quest'angolo polveroso, ma a me grato, perché *Haec est voluntas Dei*. AGR, VIII. D. 29, 12/25-35.

<sup>28</sup> Cfr. *App.*, II, n. 35.

<sup>29</sup> Durante la sua ultima malattia, Gagliardi fu assistito da un medico Musilli e da un certo Sossio. A proposito di quest'ultimo, nel registro di « Esito ed Introito dal 1836 fino al '58 » conservato in ARS, si legge (« Esito del mese di Febbraio 1841 »): « A Sosio per l'assistenza di un mese e più prestata al fu P. Gagliardi dato in danaro Scudi 01.10 ». Il medico Musilli invece riceveva un compenso fisso di scudi 7 l'anno.

### 3. La personalità

Per quanto riguarda la personalità del Gagliardi, le testimonianze che i contemporanei ce ne hanno lasciato non sono unanimi.

Nei registri della curia generalizia dei Redentoristi la notizia del suo decesso venne così commentata: « In senectute bona, carico di meriti, spirò placidamente nel Signore »<sup>1</sup>. E ancora: « Dopo consumata santamente tutta la sua vita, ch'era sempre presso di tutti in

<sup>1</sup> AGR, *Cat.*, I, 37'.

grande venerazione, munito di ultimi Sagramenti, placidamente spirò nel Signore »<sup>2</sup>.

Di tutt'altro avviso è invece la relazione della visita canonica, compiuta nel maggio del 1806 alla comunità di Scifelli dal p. Sossio Lupoli, « Visitatore deputato »<sup>3</sup>. Il lungo documento è in gran parte una durissima requisitoria contro il Gagliardi, di cui si censurano tanto i metodi pedagogici seguiti in qualità di educatore delle nuove leve, che il suo modo di vivere. Due paragrafi sono particolarmente significativi. In uno (*Portamenti del P. Gagliardi in ordine a se medesimo, agli Studenti, de' quali è Prefetto, ed ai Novizi*) si legge: « Prima di ogni altro è d'avvertirsi ch'egli è di età di 40 anni incirca. Essendo studente nella Congregazione, in una sua gravissima infermità, perdé totalmente la memoria e la chiarezza delle idee, tal che si rese come uno scemunito senza ricordarsi subito dopo pranzo cosa avea mangiato. Col tempo poi ricuperò qualche porzione de' suoi interni sentimenti, ma è rimasto abitualmente leso in essi, cosicché per la facilità di dimenticarsi delle cose, e per la confusione della mente, è inabile alla carica di Rettore, Maestro de' Novizi e di Prefetto degli Studenti che sono in Congregazione. Ciò non ostante, il Padre de Paola non ha lasciato di farlo stare sempre nell'esercizio di esse, per essere uno de' suoi aderenti e familiari. In fatti, quando dal medesimo due anni addietro fu mandato qui ne' Scifelli a fare da Maestro de' Novizi e Prefetto degli Studenti, era egli nell'ufficio di Rettore di Frosinone, e lo mandò qui colla dichiarazione che non intendeva privarlo di un tale ufficio; cosicché in tutti questi due anni ha conservato il titolo di Rettore di Frosinone, benché abbia dimorato ne' Scifelli colle cariche di Prefetto e Maestro. Che strano disordine sia questo, lo consideri il P. Rettore Maggiore, specialmente riguardandosi l'inabilità di detto P. Gagliardi. Ecco ciò che ho potuto sapere negl'informi presi de' suoi portamenti in questa Visita »<sup>4</sup>.

Anche il secondo paragrafo era tutt'altro che tenero con il Gagliardi (*Riguardo alla condotta di se stesso*): « Ha egli il pessimo costume di spesso e vergognosamente domandare roba alle donne che da lui si confessano, e ciò tanto in casa quanto nelle missioni. L'istesse sue penitenti se ne sono lamentate. Per aderire al P. de Paola ed acquistarsi merito presso di lui, ha detto sempre male dei Padri da

---

<sup>2</sup> AGR, *Cat.*, II, 12'.

<sup>3</sup> Sul p. Sossio Lupoli (1744-1831), cfr. MINERVINO, *Catalogo cit.*, 105.

<sup>4</sup> KUNTZ, *Commentarium cit.*, 39-40. Cfr. II, n. 2, nota 8.

esso de Paola perseguitati, e ciò non solo nei discorsi familiari, ma anche nel confessionario; tanto che qualche donna domandandogli se detti Padri fossero per ritornare, faceva loro brusca cera e forti rimprocci, e se dicevano bene di essi le privava di assoluzione e di comunione, dicendo che valeva più una sua scarpa che tutte le teste dei Padri. In somma era per esse caso riservato il lodarli, e queste sono espressioni uscite dalle bocche delle donne medesime; tanto che le medesime se ne sono non poco scandalizzate per essere in persona di un confessore missionario »<sup>5</sup>.

Dura la relazione anche a proposito del comportamento tenuto dal Gagliardi, quando si trovava fuori casa per ragioni di ministero: « Adesso è stato in un esercizio predicabile di un paese di Sora, detto Campoli, insieme col P. [Raffaele] Lupoli. Ha fatto ivi forti clamori contro quei poveri villani per il loro tratto rustico, per la qualità del cibo che si apparecchiava, per la mancanza di polizia del servizio, volendo sempre uno a suo conto per servirlo, dicendo che il missionario deve essere ben servito, esser trattato da per tutto; tanto che il P. Lupoli, per non riprenderlo su di ciò, ebbe ben ad inquietarsi. Così fa anche nelle missioni, nelle quali più persone devono servirlo ed assisterlo. Ecco chi fa il P. de Paola sostenere la carica di Prefetto degli Studenti e Maestro de' Novizi »<sup>6</sup>. Anche altrove la relazione denuncia l'influsso negativo del Gagliardi sulle nuove leve: « Ha imbevuti i giovani d'idee così maliziose contro dei Padri detestati dal P. de Paola, che non si fa poco a farli ricredere; e con tutto ciò non si persuadono »<sup>7</sup>.

Le ultime due frasi del visitatore contengono probabilmente la ragione del suo malanimo contro il Gagliardi. Come abbiamo detto precedentemente, questi era entrato fra i Redentoristi dello Stato pontificio, alla testa dei quali si trovava il p. Francesco Antonio de Paola<sup>8</sup>. Cioè un uomo dotato di notevole personalità, e che esercitò un grande influsso sul Gagliardi. Infatti, non solo contribuì con i suoi consigli di consumato oratore a farlo maturare come predicatore<sup>9</sup>, ma lo destinò anche a posti di responsabilità nel governo dell'Istituto.

<sup>5</sup> KUNTZ, *Commentarium* cit., 41.

<sup>6</sup> *Ibid.*, 42. Cfr. *App.*, II, n. 12, nota 1.

<sup>7</sup> KUNTZ, *Commentarium* cit., 41.

<sup>8</sup> Sul p. Francesco Antonio De Paola (1736-1814), cfr. MINERVINO, *Catalogo* cit., 60-61. Cfr. anche II, n. 2, nota 6.

<sup>9</sup> Cfr. *Direttorio*, n. 2.

Il Gagliardi ricambiò il bene ricevuto e la fiducia accordatagli con una fedeltà che non venne meno neppure quando — il 7 febbraio 1806 — de Paola fu esautorato. E' quindi comprensibile che la parte che aveva preso il sopravvento a capo della Congregazione diffidasse del Gagliardi, e fosse incline ad accreditare ogni genere di voci malevole sul suo conto. Tant'è vero che, quando le acque si furono calmate, egli tornò a godere della stima di sempre.

Tra le testimonianze che si potrebbero addurre a sostegno di ciò, basti quella contenuta nella relazione della visita canonica a Scifelli, compiuta dal p. Pietro Luigi Rispoli<sup>10</sup> nel giugno del 1819. « P. Gagliardi: egli è ottimo, ha tutte le qualità di vero Congregato, gode la più grande opinione, è il decoro della nostra Congregazione in tutte le contrade dove è stato conosciuto »<sup>11</sup>. Oppure quella del p. Di Sapia<sup>12</sup>, che negli anni trascorsi a Scifelli in qualità di rettore aveva voluto al suo fianco come economo e principale collaboratore il Gagliardi, del quale scriveva: « fu sempre irreprensibile, e tale l'esperimentai nei due trienni colà. A un semplice cenno mai replicava nell'eseguirli. Educava quella gente rozza con tutta carità e fervore, giammai mancò di istruirla in tutte le pratiche di pietà. Fu divotissimo del S. Angelo Custode. Mai si lasciò in letto la mattina, e cinque minuti prima del tocco dello sveglia sentiva tre colpi alla porta della stanza, e rispondeva al cennato S. Angelo Custode: ' ti ho sentito '. Morì, qual visse, santamente »<sup>13</sup>.

Altre prove del suo spirito di pietà e di mortificazione ce le offre il Gagliardi stesso. Una lista autografa di *Mortificazioni nel giorno del ritiro del mese approvate da' Confessori* elenca le seguenti pratiche: « I. Portar la catenella dalla levata sin alla fine dell'apparecchio. E questa mi fu mutata in tre atti di amore. II. Far le debite mortificazioni del venerdì in tavola. III. Farsi la disciplina, se non c'è in comune. E di tutti gli atti comuni farne il doppio. IV. Praticare qualche atto di umiltà, come scopare, lavar i piatti o altro, secondo mi si presenta l'occasione »<sup>14</sup>. Inoltre in un altro elenco, intitolato *Mortificazioni per gli esercizi spirituali*, si legge: « I. In ogni giorno portarsi come quello del ritiramento del mese. II. Aggiun-

<sup>10</sup> Sul p. Pietro Luigi Rispoli (1778-1846), cfr. MINERVINO, *Catalogo cit.*, 151-152.

<sup>11</sup> KUNTZ, *Commentarium cit.*, XVIII, 299.

<sup>12</sup> Sul p. Gaetano Di Sapia (1789-1860), cfr. MINERVINO, *Catalogo cit.*, 68.

<sup>13</sup> AGR, XXXIX, App. 11.

<sup>14</sup> [PASCOLI], *Note biografiche cit.*, 103.

gervi la confessione annuale da farsi in uno dei detti giorni. III. Dippiù la disciplina a sangue per un *Miserere*, ed una Litania della Vergine coll'Orazione. IV. Ed una delle notti dormir a terra »<sup>15</sup>.

Cogli anni, i disturbi da lui sofferti in gioventù si riprodussero e si accentuarono. Tanto che nel 1827 i superiori dovettero revocare la sua nomina a rettore di Scifelli. Provvedimento sollecitato anche dal p. Giuseppe Mautone<sup>16</sup>, che il 14 ottobre scriveva al rettore maggiore a proposito del Gagliardi: « egli è sordo, senza memoria, quasi stordito, che merita compassione; nell'esigere l'osservanza è debole e niente atto all'amministrazione temporale; tanto vero che nel tempo del mio governo qui [a Scifelli] fui costretto toglierlo da ministro; e non aveva quella età e quei mali organici che ha di presente. Si aggiunge che giorni sono da una paura avuta il tremolo che aveva in particolare nelle mani, si è accresciuto in modo che, nel dire la messa, gli cadde pel tremolo porzione del Sangue consacrato sopra l'altare, e ripugna di fare una lettera. Ieri si portò da me nella stanza. Mi disse che aveva scritto al P. Consultore Cassese<sup>17</sup> che si fosse interposto a farlo esentare da rettore presso Vostra Paternità. Questa istessa preghiera fece anche a me. Anzi, atteso questo ultimo suo male, cerca di farsi una seria cura per rimettersi in qualche maniera. Veda Vostra Paternità Reverendissima se egli è in stato da fare da rettore in questa povera casa non poco amata dal nostro B. Fondatore, e senza dir altro qui tutto sarebbe confusione e disturbo per Vostra Paternità Reverendissima »<sup>18</sup>.

La labilità di memoria del Gagliardi, che per un predicatore doveva costituire un handicap particolarmente grave, ha avuto anche un aspetto positivo. Quello di costringerlo a tutto annotare: non solo i testi delle prediche, ma anche i dettagli tecnico-organizzativi dell'attività missionaria. Il che contribuisce a fare dei suoi scritti una fonte per noi preziosa.

---

<sup>15</sup> *Ibid.*

<sup>16</sup> Sul p. Giuseppe Mautone (1765-1845), cfr. MINERVINO, *Catalogo cit.*, 116-117.

<sup>17</sup> Sul p. Felice Cassese (1765-1836), cfr. *ibid.*, 34-35.

<sup>18</sup> KUNTZ, *Commentarium cit.*, XIX, 415.

4. *Gli scritti*

Nel 1806 — allorché compilò, o quanto meno condusse a termine il suo *Direttorio* — il p. Gagliardi aveva già all'attivo una cinquantina di missioni<sup>1</sup>. Non gli era dunque mancato il modo di verificare sul campo la validità — e l'attualità — delle tecniche missionarie apprese in gioventù, che ora fissava sulla carta.

Il *Direttorio* rappresenta solo una piccola parte del suo repertorio, costituito da una serie di ben dieci volumi, che noi elencheremo e descriveremo in seguito<sup>2</sup>. Tale repertorio lo metteva in grado di fronteggiare le più svariate richieste che un predicatore di professione poteva ricevere. Si trattasse di missioni o di esercizi al popolo; del quaresimale o del panegirico del santo patrono di paesi e città; di corsi di esercizi ai religiosi o al clero diocesano, ai seminaristi o agli alunni di un collegio; del sermone mariano, che si teneva ogni sabato nelle chiese dei Redentoristi; o semplicemente dell'omelia domenicale, con la quale il missionario ricambiava il parroco dell'ospitalità accordatagli durante i viaggi da una missione all'altra, da un paese all'altro<sup>3</sup>. L'esperienza aveva insegnato al Gagliardi che non era affatto infrequente il caso di dover rivolgere la parola — con un preavviso minimo — ai più svariati tipi di uditori, « in luoghi dove non ci erano né libri, né tempo » per una adeguata preparazione prossima. Da qui la necessità di premunirsi in anticipo: « Il Missionario deve andar preparato a tutto »<sup>4</sup>.

Il repertorio del Gagliardi era contenuto in volumi del formato di un libro in 16°, rilegati in robusta pelle e muniti di ganci o di lacci che li tenevano ben chiusi. Sia per le dimensioni relativamente ridotte che per la solidità della legatura erano quindi atti ad entrare nelle bisacce da viaggio, senza deteriorarsi troppo presto e soprattutto senza occupare inutilmente spazio prezioso. Cosa di particolare importanza per il missionario, che doveva conciliare l'opportunità di tenere a portata di mano il testo dei suoi sermoni, con la necessità di non caricare di un bagaglio eccessivamente pesante o ingombrante la cavalcatura che lo conduceva di paese in paese, durante l'intera campagna missionaria. Anche per questo i volumi del Gagliardi erano scritti con una calligrafia assai minuta, che consentiva di utilizzare al massimo lo spazio disponibile.

<sup>1</sup> Cfr. *App.*, II, nn. 1-12.

<sup>2</sup> Cfr. *App.*, I.

<sup>3</sup> *Ibid.*, n. 9.

<sup>4</sup> Cfr. nota sul verso del frontespizio di GAGLIARDI, VI.

### III

## Il « Direttorio Apostolico »

### 1. Il contesto

L'annuncio esplicito della parola di Dio, rivolto specialmente alle popolazioni rurali, è stato lo scopo al quale fin dagli inizi la Congregazione del SS. Redentore si è consacrata<sup>1</sup>. Per essere efficace, tale annuncio doveva presentare quei requisiti che lo rendessero accessibile soprattutto alle menti incolte degli umili. Da qui la necessità di una serie di norme, atte ad assicurare alla predicazione dei Redentoristi un'impronta veramente apostolica.

Il primo accenno ad una normativa per le missioni risale al 1733, cioè ad appena un anno dalla fondazione della Congregazione<sup>2</sup>. Se il testo di tale documento è andato perduto, conosciamo invece quelli del 1744<sup>3</sup>, 1747<sup>4</sup>, 1749<sup>5</sup> e 1764<sup>6</sup>. Il punto di vista del Fondatore su tale materia è noto in tutti i particolari, avendolo egli stesso esposto in varie pubblicazioni<sup>7</sup>. Uno di questi testi fondamentali è contenuto nella *Selva* — di cui costituisce la III parte —, data alle stampe nel 1760, e che ebbe varie edizioni quando S. Alfonso era ancora in vita<sup>8</sup>. Mentre la sua carriera di missionario attivo stava ormai volgendo al termine, il Santo aveva voluto indicare ai suoi figli e continuatori gli strumenti apostolici che tanti successi gli avevano

---

<sup>1</sup> *Codex regularum*, p. 5.

<sup>2</sup> T. FALCOIA, *Lettere a S. Alfonso de Liguori, Ripa, Sportelli, Crostarosa*, a cura di O. GREGORIO, Roma 1963, 176.

<sup>3</sup> S. ALFONSO, *Lettere*, III, Roma 1887, 535-545.

<sup>4</sup> *Analecta C.S.S.R.*, 1 (1922) 171-178, 206-212, 255-263; 8 (1929) 242-249.

<sup>5</sup> Cfr. *Regole e costituzioni primitive dei Missionari Redentoristi, 1732-1749*, a cura di O. GREGORIO e A. SAMPERS, in *Spic. Hist.*, 16 (1968) 414-419.

<sup>6</sup> *Codex regularum*, 22-146.

<sup>7</sup> Si tratta dei seguenti scritti alfonsiani: *Lettera ad un Religioso amico, ove si tratta del modo di predicare all'apostolica con semplicità evitando lo stile alto e fiorito*, Napoli 1761; *Foglietto in cui brevemente si tratta di cinque punti, su de' quali, nelle Missioni, deve il predicatore avvertire il popolo di più cose necessarie al comun profitto*, s.l. s.a. (ma 1768); *Lettera ad un Vescovo novello, ove si tratta del gran utile spirituale che recano ai popoli le sante Missioni*; Napoli 1771; *Avvertimenti ai Predicatori*, Napoli 1778. Cfr. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie cit.*, I, La Haye-Louvain 1933, 110-111, 116-117, 141-142, 149, 171. Cfr. A. TANNOIA, *Della vita ed Istituto del Ven. Servo di Dio Alfonso Maria de Liguori, Fondatore della Congregazione del SS. Redentore e vescovo di S. Agata de' Goti*, I, Napoli 1798, 304-328.

<sup>8</sup> DE MEULEMEESTER, *Bibliographie cit.*, 108-110.

assicurato. In certo senso la *Selva* era quindi un punto d'arrivo: l'esposizione dei risultati di un'incessante ricerca di nuove strade, e della loro costante verifica alla luce dell'esperienza. Ma nello stesso tempo era anche un punto di partenza per le nuove generazioni di missionari, che in altri tempi e in altri luoghi avrebbero dovuto compiere una nuova scelta — la loro scelta — dei metodi più idonei a far fronte al mutare delle circostanze. Con singolare lungimiranza il Fondatore non solo aveva previsto tale evoluzione, ma l'aveva anche incoraggiata. Dichiarava, ad esempio, che S. Clemente e i suoi primi compagni, anziché applicare automaticamente ed acriticamente al di là delle Alpi quei metodi apostolici che pure si erano rivelati tanto efficaci in Italia, avrebbero dovuto escogitarne all'occorrenza di nuovi, atti a rispondere alle concrete esigenze del loro ambiente<sup>9</sup>. Insomma, S. Alfonso era il primo a riconoscere la relatività di una parte del cosiddetto metodo « alfonsiano ». Fatti salvi i contenuti teologici della predicazione, e la forma accessibile agli umili in cui dovevano essere formulati, il resto veniva in gran parte lasciato alla prudenza e alla discrezione dei missionari.

Per la storia della missione redentorista in Italia, un altro testo importante è costituito dal *Metodo pratico* del p. Celestino Berruti, pubblicato a Napoli nel 1856<sup>10</sup>. Anche questo recepisce il principio che potremmo definire dell'« adattamento ». Nell'*Appendice I*, ad esempio, vi si descrivono gli accorgimenti da tener presenti nelle missioni di Sicilia, date le diversità socio-culturali esistenti fra la parte continentale e quella insulare del Regno borbonico<sup>11</sup>.

Tra la pubblicazione della *Selva* di S. Alfonso e quella del *Metodo* del Berruti corre quasi un secolo. Un periodo denso di avvenimenti, lieti e meno lieti, anche per la Congregazione del SS. Redentore. Fra questi ultimi va annoverata la prima divisione — consumata nel 1780 e protrattasi fino al 1793 — dell'Istituto in due rami: quello dello Stato pontificio, e quello del Regno di Napoli. Causa della scissione — alla quale abbiamo già fatto cenno in pre-

<sup>9</sup> TANNOIA, *Della vita cit.*, III, Napoli 1802, 148.

<sup>10</sup> In quel periodo altri Istituti missionari pubblicarono opere analoghe. Per esempio, il *Metodo delle sante Missioni fatto stampare dai Missionari dell'Istituto del Preziosissimo Sangue del N.S. Gesù Cristo*, Roma 1819; *Direttorio per le Missioni che si fanno dai Chierici Scalzi della Congregazione della Passione di Gesù*, Roma 1838; *Direttorio delle Missioni della Congregazione della Missione*, Napoli 1850.

<sup>11</sup> BERRUTI, 150-155; S. GIAMMUSSO, *I Redentoristi in Sicilia*, Palermo 1960, 92-124; Id., *Le Missioni dei Redentoristi in Sicilia dalle origini al 1860*, in *Spic. Hist.*, 10 (1962) 51-176.

cedenza — era stato l'« affare del Regolamento »: cioè la concessione della tanto sospirata approvazione da parte della corte napoletana, per ottenere la quale, a giudizio di alcuni Redentoristi, si era sostanzialmente ed indebitamente modificato lo status giuridico della Congregazione<sup>12</sup>.

Qualche anno dopo la rottura, ed esattamente nel 1783, i Redentoristi napoletani avevano stabilito delle norme che regolavano la loro attività missionaria, il testo delle quali è stato pubblicato appena una ventina d'anni fa dal compianto p. Oreste Gregorio. Tale documento permette di conoscere fin nei dettagli i metodi adottati dai Redentoristi dell'Italia meridionale<sup>13</sup>. Meno informati siamo invece su quelli in uso presso i loro confratelli dello Stato pontificio, che pure avevano avvertito la necessità di una revisione della loro prassi missionaria. Negli atti del capitolo generale celebrato a Scifelli nel 1785 leggiamo infatti: « Non assegnando la Regola nel luogo citato il metodo o regolamento, che deve tenersi dai nostri nelle missioni ed esercizi, il Capitolo ha decretato, che se ne formi su di ciò una Costituzione particolare, la quale dovrà da tutti con esattezza osservarsi »<sup>14</sup>. Ma non risulta che tale decisione sia poi stata tradotta in pratica. Il che accresce l'importanza del *Direttorio* del Gagliardi, quale testimonianza dei metodi missionari in uso presso i Redentoristi dello Stato pontificio tra Settecento e Ottocento. Una specie di modello per i confratelli, sottoposto dall'autore a continui ritocchi: anzi, una specie di patrimonio comune, che lo stesso rettore maggiore della Congregazione nel 1833 intervenne a tutelare<sup>15</sup>.

<sup>12</sup> O. GREGORIO, *Commentario settecentesco del « Regolamento » regio*, in *Spic. Hist.*, 14 (1966) 48-92; A. SAMPERS, *Epistula S. Alfonsi inedita an. 1780, originem « Regula menti » regii elucidans, ibid.*, 221-236.

<sup>13</sup> O. GREGORIO, *Commentario delle nostre Missioni secondo il « Regolamento » regio*, in *Spic. Hist.*, 8 (1960) 3-39.

<sup>14</sup> *Acta integra*, 150. Nella stessa occasione, circa la durata delle « campagne » missionarie, era stato deciso: « il Capitolo per giusti motivi ha decretato che il tempo delle missioni non debba durare più di mesi 6, ed in tal tempo, cioè, dopo il terzo o quarto mese, quando meglio converrà, il Superiore debba dare ai soggetti missionarii un mese in circa di respiro, sì per lo spirito, che per il corpo ». *Ibid.*, 154.

<sup>15</sup> In GAGLIARDI, II, f. 1', si legge la seguente dichiarazione del p. Giovanni Camillo Ripoli (1780-1850): « Si accorda da noi qui sottoscritto la licenza ai Padri [depennato « di questa Casa »] di potersi servire de' Scritti, e delle Prediche del P. Gagliardi, voglio dire impararseli, copiarseli, e predicarli; ma proibiamo di poterli trasferire altrove, lacerarli, ed appropriarseli, e toglierne qualche Predica o Discorso dalle Opere di quel Padre. Ed affinché una tale proibizione non fosse violata, noi la corroboriamo col Precetto Formale [di Ubbedienza], e diamo a tutti i

Anticipando qualcosa di quanto verrà successivamente detto circa il contenuto del *Direttorio*, notiamo che questo si apre con un elogio dell'attività missionaria: la più nobile che si possa esercitare, dato che è quella stessa praticata da Gesù<sup>16</sup>. Si tratta infatti di uno dei mezzi più idonei ed efficaci a promuovere la conversione dei peccatori, e ad accrescere così il numero dei figli di Dio. Naturalmente il missionario, da vero « uomo apostolico »<sup>17</sup>, dovrà utilizzare quegli strumenti che la sua personale esperienza e gli insegnamenti dei suoi illustri predecessori gli hanno indicato. Rifacendosi ad un'immagine di carattere militare cara ai missionari di ogni tempo, il Gagliardi paragona la missione a un assedio stretto attorno ai peccatori ed al peccato. Come per ottenere la resa di una piazzaforte non bastano le artiglierie, ma occorrono anche gli strumenti atti a precludere ogni minimo varco, ogni possibilità di contatto degli assediati col mondo esterno, così la missione non dovrà limitarsi a far uso della « sola predica di massima colla istruzione », — paragonabili al « cannone » e alle « bombarde » —, ma dovrà far ricorso anche a tutti gli altri mezzi a disposizione. Per esempio, alla predica di apertura della missione, ai sentimenti di notte, ai colloqui in preparazione della comunione generale dei vari ceti, alle discipline, alle processioni, ecc.<sup>18</sup>.

Nelle poche righe rivolte « a chi legge », il Gagliardi riassume sinteticamente il contenuto del *Direttorio*<sup>19</sup>. Per i cultori di storia delle missioni popolari, particolare interesse rivestono la trentina di « Avvertimenti » e le numerose indicazioni concernenti la tecnica missionaria che esso offre. Dal loro esame ci si può fare un'idea dell'alto grado di professionalità che dovevano possedere i missionari, veri « attori » di quella « tragedia spirituale » che è sempre stata considerata la missione<sup>20</sup>. Professionalità particolarmente necessaria

---

Padri e Fratelli [depenato: « di questa Casa »] Precetto Formale di Ubbidienza affinché non avessero il coraggio di trasgredirlo con servirsi di questi Scritti secondo il capriccio proprio, non già secondo la volontà da Noi manifestata. Fatto in S. Visita, 19 Feb.º 1833. Gio. Camillo Ripoli Rettore Maggiore della Congregazione del SS. Redentore ».

<sup>16</sup> *Direttorio*, n. 3.

<sup>17</sup> V. RICCI, *Per una lettura degli interventi di S. Alfonso sulla predicazione apostolica. Il concetto di « Predicatore Apostolico » tra i Cappuccini, dalle loro origini al Settecento*, in *Spic. Hist.*, 20 (1972) 54-70.

<sup>18</sup> ALUNNO, *La missione* cit., 258; ORLANDI, *Missioni parrocchiali* cit., 326-330.

<sup>19</sup> Cfr. *Direttorio*, n. 3, nota 2.

<sup>20</sup> ORLANDI, *Missioni parrocchiali* cit., 324. Nella missione segneriana generalmente la « compagnia » era composta di due missionari, molto affiatati, che erano soliti operare insieme. Uno, il « dolce », teneva l'istruzione; mentre l'altro, il « ter-

al padre destinato a tenere la « predica grande », che atterriva i peccatori con la sua oratoria infuocata e li induceva alla conversione<sup>21</sup>. Scopo che veniva perseguito anche col ricorso ad artifici scenici che esigevano una consumata perizia in chi li utilizzava, se si voleva evitare il rischio di suscitare ilarità anziché compunzione<sup>22</sup>.

Ma pure all'istruttore erano richieste capacità non comuni, per destreggiarsi tra la necessità di offrire un nutrimento sostanzioso al suo famelico uditorio, e il pericolo di stancarlo con un linguaggio teologico arido ed eccessivamente tecnico<sup>23</sup>. Perciò doveva cattivarsene l'attenzione con l'abilità nell'alternare all'insegnamento dottrinale la narrazione di « esempi », particolarmente atti a colpire la mente dei semplici<sup>24</sup>.

Professionalità era richiesta anche agli altri missionari, che attendevano a compiti apparentemente oscuri, ma in realtà non meno importanti. Tra costoro un posto a parte era riservato ai confessori, che nella missione redentorista non dovevano mai essere tratti dal

ribile », s'incaricava della predica. Istruzione e predica « erano due potenti batterie date una all'intelletto, l'altra alla volontà, alle quali Iddio concorreva in tal modo che era impossibile sentire continuamente e seriamente, e non arrendersi ». *Ibid.*, 325.

<sup>21</sup> Tra i Redentoristi, il missionario cui era affidata la « predica grande » doveva possedere una singolare perizia nella modulazione della voce (« terzo tono »). Ecco la descrizione che della « predica grande » dà Francesco Di Capua, un'autorità in materia: « Non era una delle solite orazioni sacre, era un recitativo declamato, che, in alcuni punti, assumeva naturalmente il tono melodico di una cantilena. L'oratore, lentamente passeggiando per il palco, con aria ispirata, a voce distesa, con un tono grave e piano, recitava i suoi periodi, terminandoli con una cadenza quasi musicale. Era una cantilena semplicissima, che si svolgeva su di una sola nota, la quale, talvolta, a mo' di crescendo, s'innalzava di tono. Le sillabe accentate, specialmente quelle delle ultime parole del periodo erano pronunziate allungandole. La frase s'iniziava sull'ultima nota di recitazione per terminare con una cadenza ritmica. Gli effetti prodotti da tale semplice cantilena sulla folla erano così potenti da riuscire quasi incredibili a chi non ne sia stato mai spettatore ». I Redentoristi avrebbero ereditato tale « scenica modulatio » dall'ambiente ecclesiastico napoletano. « E' molto probabile che il clero napoletano abbia, nella Predica Grande, conservato le tradizioni delle antiche scuole di retorica, fiorenti nella Napoli greco-romana. Sant'Alfonso, che era un valente musicista e ben conosceva per esperienza la grande efficacia del canto nella propaganda religiosa, fece adottare questa forma oratoria dai propri confratelli ». F. DI CAPUA, *La « Predica Grande » dei Redentoristi e la « modulatio oratoria » degli antichi*, in *Spic. Hist.*, 1 (1953) 235, 238-239.

<sup>22</sup> ORLANDI, *Missioni parrocchiali cit.*, 338.

<sup>23</sup> Selva, III, 57-70.

<sup>24</sup> G. CACCIATORE, *La letteratura degli « Exempla »*, in S. ALFONSO, *Opere ascetiche, I (Introduzione generale)*, Roma 1960, 239-283; cfr. anche *ibid.*, 157; J. BERLIOZ, *Le récit efficace: l'« exemplum » au service de la prédication (XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)*, in *Mélanges de l'Ecole Française de Rome, Série Moyen Age et Temps Modernes*, 92 (1980) n. 1, pp. 113-146; B. GEREMEK, *L'« Exemplum » et la circulation de la culture au Moyen Age*, *ibid.*, pp. 153-179; R. MANSELLI, *Il gesto come predicazione per san Francesco d'Assisi*, in *Collectanea Franciscana*, 51 (1981) 5-16.

clero del luogo. L'importanza del loro ruolo è stata rilevata da S. Alfonso, che così l'ha descritta: « questo del prender le Confessioni è nelle Missioni l'impiego di meno splendore, ma di maggior peso, e di maggior gloria di Dio. Il Predicatore è onorato da tutti, chi gli bacia le mani, chi le vesti, chi si raccomanda alle sue orazioni; all'incontro quel Soggetto che stenterà a confessare per nove, o dieci ore al giorno, non sarà nominato, anzi neppure guardato. Ma forse guadagnerà più lode e merito appresso Dio quel Confessore in un giorno solo, che 'l Predicatore con tutte le sue Prediche e fatiche, e con tutte le acclamazioni ed applausi che riceve dal Popolo »<sup>25</sup>.

La lunga esperienza, unita all'intuito naturale, rendeva i missionari maestri nell'arte di comprendere la gente, di sondare anche le pieghe più recondite del cuore umano. Il catechista, ad esempio, aveva cura di « ben frammischiare il dolce con l'amaro »<sup>26</sup>, evitando che le sue parole suscitassero crisi di rigetto nell'uditorio. Insomma, i missionari sapevano come rivolgersi alla folla. Sentivano quando era il momento di istruirla o divertirla, blandirla o spaventarla, avvincerla a sé per scuoterla, staccarla dal peccato, ricondurla a Dio, e a lui legarla coi potenti vincoli dell'amore, oltre che del timore<sup>27</sup>.

---

<sup>25</sup> *Selva*, III, 164.

<sup>26</sup> *Direttorio*, n. 51, nota 1. Il lettore potrebbe stupirsi all'apprendere che Gagliardi adduceva l'autorità del « dotto Giansenio » (GAGLIARDI, IV/I, 145). Ma si tratta di Cornelius Jansens detto « Senior » (1510-1576) — un Premonstratense che fu professore a Lovanio, e vescovo di Gand dal 1565 al 1576 (G. VAN GULIK-C. EUBEL, *Hierarchia catholica*, III, Monasterii 1923, 201) — diverso dal più celebre autore dell'*Augustinus*. Gagliardi, come i Redentoristi in genere, non nutriva simpatie né per il giansenismo né per qualsiasi forma di rigorismo. Il che naturalmente non gli impediva di diffondere l'assoluzione al penitente recidivo: chi era dedito al bere, per esempio, poteva venire assolto solo dopo sei mesi di sobrietà. *Direttorio*, n. 91. Cfr. anche BERRUTI, 137.

<sup>27</sup> Una sintesi dello svolgimento della missione redentorista e delle sue varie fasi si trova in *Codex regularum*, 119-146.

## 2. Le fonti

Benché scarsamente menzionato, è evidente che alla base degli scritti del Gagliardi c'è S. Alfonso, con le sue opere e la sua dottrina<sup>1</sup>. Cosa che del resto può apparire abbastanza scontata. Chi scorre i suddetti scritti resta impressionato dalla mole delle citazioni, che

---

<sup>1</sup> Cfr. però *Direttorio*, n. 22, nota 1; nn. 43, 112. Nel repertorio di GAGLIARDI (VI, n. 45) si trovano anche le prediche che egli disse a Veroli nei giorni 28-30 X 1816, in occasione del triduo di ringraziamento per la beatificazione del Fondatore.

lascerebbe supporre una notevole dimestichezza con la Bibbia e i Santi Padri, ma anche con gran numero di autori sacri e profani. Tuttavia tale stupore è, con ogni probabilità, solo in parte giustificato. La regola dei Redentoristi prescriveva una quotidiana lettura della Sacra Scrittura<sup>2</sup>. Ma anche lo studio dei Santi Padri era assiduamente praticato, come si può constatare anche da ciò che è rimasto nelle biblioteche, nonostante le soppressioni cui dovette ripetutamente sottostare la Congregazione del SS. Redentore soprattutto in Italia. Era anzi una consuetudine invalsa tra i Redentoristi di un tempo, che ciascuno scegliesse un Padre della Chiesa, alla lettura delle cui opere dedicava il tempo libero durante tutto il corso della vita. Ma ciò non toglie che il Gagliardi utilizzasse ampiamente le « Biblioteche predicabili »<sup>3</sup>, come del resto S. Alfonso stesso consigliava di fare. Per esempio, quelle di autori come Mansi<sup>4</sup>, Lohner<sup>5</sup>, Spanner<sup>6</sup>, Houdry<sup>7</sup>, il *Teatro della vita umana*<sup>8</sup>, ecc.

Dal momento che le biblioteche di Spello, Frosinone e Scifelli — le tre case in cui egli risiedette per tutta la vita, a partire dall'ordinazione sacerdotale — furono manomesse in occasione delle varie soppressioni, è praticamente impossibile conoscere i libri che il Gagliardi ebbe a disposizione allorché compose i suoi scritti. Tuttavia, quanto si è salvato della biblioteca di Scifelli permette di farci almeno un'idea in merito<sup>9</sup>.

Oltre alle opere di S. Alfonso e dei primi scrittori redentoristi<sup>10</sup>, detta biblioteca possiede anche vecchie edizioni dei classici

<sup>2</sup> *Codex regularum*, 230, 231, 450, 1532; *Acta integra*, 681, 684, 758 1067. I novizi redentoristi dovevano imparare a memoria « l'epistole di S. Paolo, e canoniche, o i sapienziali, eccetto però la cantica ». *Codex regularum*, 922, 924.

<sup>3</sup> *Selva*, III, 71.

<sup>4</sup> G. MANSI, d.O. (1607-1694), *Bibliotheca moralis praedicabilis* voll. 4, Moguntiae 1672, Venetiis 1681, 1702.

<sup>5</sup> T. LOHNER SI (1619-1697), *Instructissima bibliotheca manualis concionatoria*, voll. 6, Dilingae 1681. L'edizione di Venezia 1738 fu utilizzata da S. Alfonso. Cfr. CACCIATORE, *loc. cit.*, 173.

<sup>6</sup> A. SPANNER SI (1639-1694), *Polianthea sacra*, voll. 2, Augustae Vindelicorum 1702, Venetiis 1709.

<sup>7</sup> V. HOUDRY SI (1631-1729), *Bibliotheca concionatoria*, 1ª ediz. francese, Lione 1712-1714. Per le molte edizioni latine pubblicate in Italia, cfr. C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, IV, Bruxelles-Paris 1893, 485-491.

<sup>8</sup> Si trattava di L. BEYERLINCK (1578-1627), *Magnum theatrum vitae humanae*, Colonia 1631, Venezia 1707.

<sup>9</sup> Nella biblioteca dei Redentoristi di Scifelli si trovano dei volumi già appartenenti alla casa di Spello. Per esempio, quelli indicati *infra* alle note 11 e 21.

<sup>10</sup> Per esempio le opere di Briscione (cfr. *infra*, nota 15), di I. LEGGIO, *Il sacerdote in solitudine intento a' proprj doveri*, Napoli 1797; G. PAVONE, *La guida liturgica...*, Napoli 1796. Cfr. GAGLIARDI, VIII, 155-156.

dell'oratoria italiana (come Segneri sr e Casini) e francese (come Bossuet, Bourdalou e Massillon). E, inoltre, la *Biblioteca predicabile*<sup>11</sup>, la *Instructissima bibliotheca manualis concionatoria* del Lohner<sup>12</sup>, e il *Thesaurus Patrum*<sup>13</sup>. Numerose sono poi le raccolte di materie predicabili, come le *Istruzioni morali* di Ildefonso da Bressanvido<sup>14</sup>, il *Catechismo di cristiana religione* di Briscione<sup>15</sup>, la *Selva novissima* di Calamato<sup>16</sup>, le *Lezioni Morali* di Paciuchelli<sup>17</sup>, le *Istruzioni Morali* di un anonimo napoletano<sup>18</sup>, le *Opere predicabili per tutto l'anno*<sup>19</sup>, e le *Prediche* di Serafino Berti da Vicenza<sup>20</sup> e di Zaretti<sup>21</sup>. Sono anche presenti opere di più immediata utilità per i missionari, come la *Tromba Apostolica* di Ardia<sup>22</sup>, il *Corso intero di una mensile Missione Sacra* di Claudio dalla Pieve d'Albenga<sup>23</sup>, le *Istruzioni brevi* di Lam-

<sup>11</sup> *Biblioteca predicabile e scienza universale del pulpito. Ovvero Dizionario morale...*, tt. 3, Venezia 1775.

<sup>12</sup> Si tratta dell'edizione di Venezia, Giuseppe Bertella, 1756. A quanto pare il Gagliardi utilizzò soprattutto l'*Index concionatorius in Evangelia Festorum et Dominicarum. Ibid.*, IV, 378-440. Cfr. *supra*, nota 5.

<sup>13</sup> Edizione in tt. 9, Milano, A.F. Stella, 1827-1830.

<sup>14</sup> ILDEFONSO DA BRESSANVIDO OFM, *Istruzioni morali sopra la Dottrina cristiana*, tt. 6, Napoli 1829-1830.

<sup>15</sup> L. BRISCIONE CSSR, *Catechismo di cristiana religione*, voll. 3, Napoli 1789-1790.

<sup>16</sup> A. CALAMATO, *Selva novissima di concetti fondati nell'Autorità della Sacra Scrittura, de' Santi Padri e di altri gravissimi Dottori di Santa Chiesa...*, Padova 1717.

<sup>17</sup> A. PACIUCHELLI OP, *Lezioni morali sopra Giona...*, tt. 3, Venezia 1720. Cfr. *infra*, nota 32.

<sup>18</sup> *Istruzioni morali sopra la Dottrina cristiana, continuazione dell'Opere predicabili per tutto l'anno*, tt. 2, Napoli 1787.

<sup>19</sup> *Opere predicabili per tutto l'anno in cui i Parrochi, i Predicatori, i Missionari son provveduti di spiega de' Vangeli...*, t. 1, Napoli 1830.

<sup>20</sup> SERAFINO BERTI DA VICENZA OFM CAP., *Prediche quaresimali*. Il volume è senza frontespizio, e quindi non siamo in grado di precisare di che edizione si tratti.

<sup>21</sup> V.M. ZARETTI OP, *Prediche quaresimali, panegirici, e sermoni...*, tt. 2, Napoli 1794. Sul frontespizio era segnato a penna il seguente *Ex libris*: « Ex Bibliotheca PP. S. Philippi Hyspelli », trasformato in: « Ex Bibliotheca PP. SS.mi Red.ris S. Caecilie Scifelli ».

<sup>22</sup> A. ARDIA, *Tromba apostolica all'orecchio del peccatore assennato in seno alla colpa mortale, cioè Prediche, ed altri esercizj per Missioni tratti dall'Opere spagnuole di Monsignor Barsià vescovo di Cadice*, Napoli 1695. C'è anche l'edizione di Napoli del 1703. Dello stesso autore cfr.: *Tromba catechistica, cioè spiegazione della Dottrina Cristiana... divisa in tre parti con due indici copiosissimi*, Venezia 1776. Cfr. GAGLIARDI, V, 460.

<sup>23</sup> CLAUDIO DALLA PIEVE D'ALBENGA OFM CAP., *Corso intero di una mensile Missione Sacra*, Venezia 1808.

bert<sup>24</sup>, le *Sacre Missioni* di Paucci<sup>25</sup>, gli *Esercizj di Missione* di Serio<sup>26</sup>, il *Catechismo* di Trutta<sup>27</sup>, le *Esortazioni* di Frey<sup>28</sup>, il *Clero Santo* di Sabbatini<sup>29</sup> e varie opere di Viva<sup>30</sup>.

Alcuni dei suddetti autori — come S. Alfonso<sup>31</sup>, Paciuchelli<sup>32</sup> e Viva<sup>33</sup> — sono esplicitamente citati dal Gagliardi nel *Direttorio*. Questo utilizza inoltre: S. Agostino<sup>34</sup>, S. Basilio<sup>35</sup>, S. Bernardino da Siena<sup>36</sup>, S. Bernardo<sup>37</sup>, S. Bonaventura<sup>38</sup>, Bovio<sup>39</sup>, S. Brigida<sup>40</sup>, Caraccia<sup>41</sup>, il Cartusiano<sup>42</sup>, il Cartagena<sup>43</sup>, Crasset<sup>44</sup>, Del Monte<sup>45</sup>, De Sanctis<sup>46</sup>, S. Domenico<sup>47</sup>, S. Giovanni Crisostomo<sup>48</sup>, S. Giovanni Gual-

<sup>24</sup> J. LAMBERT, *Istruzioni brevi e famigliari ad uso de' Parrochi e Missionarj, per ammaestramento del Popolo, e Gente di Campagna*, tt. 2, Venezia 1772.

<sup>25</sup> D.M. PAUCCI OP, *Sacre missioni...*, Napoli 1755.

<sup>26</sup> D. SERIO OP, *Esercizj di Missione... Opera utilissima a' Missionarj, Predicatori, Parrochi, e Confessori...*, Bassano 1781.

<sup>27</sup> N. TRUTTA, *Catechismo ovvero Istruzioni, esercizj per le Sante Missioni*, t. I, Napoli 1776.

<sup>28</sup> C. FREY, *Esortazioni e ritiro spirituale di nove giorni...*, Venezia 1780.

<sup>29</sup> L. SABBATINI, *Il Clero Santo...*, tt. 6, Napoli 1716.

<sup>30</sup> D. VIVA SI, *Opera omnia theologico moralia*, tt. 8, Ferrara 1757; Id., *Quellenianae theses...*, Benevento 1724.

<sup>31</sup> *Direttorio*, nn. 22, 36, 43, 112.

<sup>32</sup> *Ibid.*, nn. 40, 42.

<sup>33</sup> GAGLIARDI, *Ibid.*, n. 124; V/I, 326. Cfr. *supra*, nota 30.

<sup>34</sup> *Direttorio*, nn. 37, 83, 88, 92.

<sup>35</sup> *Ibid.*, n. 14.

<sup>36</sup> *Ibid.*, n. 34.

<sup>37</sup> *Ibid.*, nn. 32, 33, 35, 37, 39, 46.

<sup>38</sup> *Ibid.*, n. 35.

<sup>39</sup> *Ibid.*, n. 32.

<sup>40</sup> *Ibid.*, nn. 39, 46, 47.

<sup>41</sup> *Ibid.*, nn. 33, 37.

<sup>42</sup> *Ibid.*, n. 10.

<sup>43</sup> *Ibid.*, n. 38.

<sup>44</sup> *Ibid.*, n. 47.

<sup>45</sup> *Ibid.*, n. 44.

<sup>46</sup> *Ibid.*, n. 38.

<sup>47</sup> *Ibid.*, nn. 28, 36, 44.

<sup>48</sup> *Ibid.*, n. 92.

berto <sup>49</sup>, S. Girolamo <sup>50</sup>, S. Gregorio Magno <sup>51</sup>, S. Lorenzo Giustiniani <sup>52</sup>, S. Tommaso <sup>53</sup>, la B. Veronica da Binasco <sup>54</sup>. E inoltre il *Prato fiorito* <sup>55</sup>, il *Segreto della grazia* <sup>56</sup>, la *Selva istoriale* <sup>57</sup>, e gli annali di alcuni Istituti religiosi, come i Gesuiti <sup>58</sup> e i Serviti <sup>59</sup>.

Estendendo l'esame al resto del suo repertorio, notiamo che il Gagliardi cita, ad esempio, gli annali di altre famiglie religiose, come i Benedettini <sup>60</sup>, i Cappuccini <sup>61</sup> e i Francescani <sup>62</sup>; la *Biblioteca predicabile* <sup>63</sup>, Bressanvido <sup>64</sup>, il *Catechismo Romano* <sup>65</sup>, Del Rio <sup>66</sup>, S. Filippo Neri <sup>67</sup>, a Lapide <sup>68</sup>, S. Leonardo da Porto Maurizio <sup>69</sup>, G.B. Mansi <sup>70</sup>, Mansi <sup>71</sup>, la B. Maria Vittoria <sup>72</sup>, il dott. Ragusini <sup>73</sup>, Razzi <sup>74</sup>,

<sup>49</sup> *Ibid.*, n. 99.

<sup>50</sup> *Ibid.*, nn. 16, 89; GAGLIARDI, IV/I, 122-123.

<sup>51</sup> *Direttorio*, n. 99.

<sup>52</sup> *Ibid.*, n. 46.

<sup>53</sup> *Ibid.*, nn. 41, 118.

<sup>54</sup> *Ibid.*, n. 46.

<sup>55</sup> Si tratta di [VALERIO BALLARDINI DA VENEZIA OFM CAP.], *Prato fiorito di varj esempi, diviso in cinque libri*, voll. 2, Venezia 1605.

<sup>56</sup> *Direttorio*, nn. 39, 41.

<sup>57</sup> *Ibid.*, n. 34.

<sup>58</sup> *Ibid.*, n. 48.

<sup>59</sup> *Ibid.*, n. 49.

<sup>60</sup> GAGLIARDI, V/I, 344.

<sup>61</sup> *Ibid.*, 48.

<sup>62</sup> *Ibid.*, V/II, 458.

<sup>63</sup> GAGLIARDI, II, f. 77'.

<sup>64</sup> *Ibid.*, V/I, 259.

<sup>65</sup> *Ibid.*, V/II, 59, 103.

<sup>66</sup> *Ibid.*, V/I, 128.

<sup>67</sup> *Ibid.*, 84.

<sup>68</sup> *Ibid.*, 70.

<sup>69</sup> *Ibid.*, 83.

<sup>70</sup> *Ibid.*, 168.

<sup>71</sup> *Ibid.*, III/I, 115.

<sup>72</sup> *Ibid.*, V/II, 452.

<sup>73</sup> *Ibid.*, V/I, 80.

<sup>74</sup> *Ibid.*, 216.

Rodriguez <sup>75</sup>, G. Rossignoli <sup>76</sup>, Surio <sup>77</sup>, ecc. Uno dei suoi atuari preferiti è il p. Simone Bagnati, di cui la biblioteca di Scifelli possedeva le opere <sup>78</sup>.

<sup>75</sup> *Ibid.*, 64.

<sup>76</sup> *Ibid.*, 345.

<sup>77</sup> *Ibid.*, 217, 348; V/II, 347.

<sup>78</sup> Di S. BAGNATI SI (1651-1727) la biblioteca di Scifelli possiede: *Finezze eucaristiche, sermoni panegirico-morali dell'Augustissimo Sacramento dell'Eucaristia...*, Napoli 1723; *Lezioni sacre sopra i fatti illustri della Divina Scrittura predicata nel Gesù di Napoli...* Distribuite in cinque tomi con un breve ragguaglio della sua vita, tt. 5, Venezia 1732.

### 3. Il contenuto

Il contenuto degli scritti del Gagliardi riflette naturalmente, oltre alla qualità delle sue letture, il tipo di formazione ricevuta in gioventù. S. Alfonso si era preoccupato di fornire ai giovani dell'Istituto una preparazione adeguata alla loro vocazione apostolica. Essere validi missionari presupponeva di essere bravi predicatori e bravi confessori, cioè buoni teologi e buoni moralisti. Per i suoi figli, anzitutto, egli aveva composto alcune delle sue opere più significative, come la *Theologia moralis*<sup>1</sup>. Sullo stato degli studi nella Congregazione al tempo in cui il Gagliardi stava preparandosi al sacerdozio siamo poco informati<sup>2</sup>. E' probabile che la divisione dell'Istituto in due rami abbia avuto conseguenze negative — almeno in un primo momento — su coloro che compivano allora il *curriculum* filosofico-teologico, ma non tali da impedirgli di diventare validi operai evangelici<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> *Medulla theologiae moralis...*, Napoli 1748. La preoccupazione di S. Alfonso che i suoi figli — tutti votati all'attività missionaria — fossero buoni moralisti, si comprende meglio leggendo ciò che scrive MARIANO DA ALATRI (*Il venerabile Carlo da Motrone* cit., 375, nota 12): « Ancora nel 1718, in tutta la provincia cappuccina di Roma che contava 43 conventi e circa 800 religiosi, vi erano solo 24 sacerdoti autorizzati per ascoltare le confessioni dei secolari. In detto anno, il Ministro provinciale chiese ed ottenne dal papa Clemente XI di poter deputare per tale ufficio altri 12 religiosi, ma solo per un anno ».

<sup>2</sup> TELLERIA, *San Alfonso* cit., II, Madrid 1951, 644, 653; D. CAPONE, *S. Alfonso e Paolo Cafaro primi lettori di teologia nello studentato redentorista nel 1743-1749*, in *Spic. Hist.*, 29 (1981) 73-107. Non risulta che il Gagliardi nei suoi scritti usi alcuna lingua fuori dell'italiano e del latino. L'unica parola « greca » da lui utilizzata, poteva al massimo passare... per ebraica. Si tratta del termine « Missach », da cui deriverebbe la parola « missione ». GAGLIARDI, V/I, 1.

<sup>3</sup> *Acta integra*, 145-148.

Il repertorio del Gagliardi, lo si è già detto, recepisce in non trascurabile misura il magistero di S. Alfonso. Ciò vale naturalmente anche per il *Direttorio*, che — nonostante le peculiarità che verranno segnalate a suo tempo — ricalca sostanzialmente i principi enunciati dal S. Dottore circa l'attività missionaria. Ecco perché, a facilitare la comprensione del *Direttorio*, riteniamo utile riproporre i punti principali della missione alfonsiana.

La missione alfonsiana si innesta su una tradizione ben consolidata nel Regno di Napoli. Parte dal presupposto che il popolo è già in possesso della fede, benché spesso conosca solo sommariamente la dottrina cattolica e sia dimentico dei suoi doveri religiosi<sup>4</sup>. « La predicazione missionaria dovrà dunque scuotere questo popolo ancora credente, ma superficiale; fargli sentire per così dire il terrore del giudizio di Dio, ricordargli le verità essenziali della salvezza, determinarlo a un cambiamento di vita, prepararlo al sacramento della penitenza e dell'Eucaristia e inculcargli certe pratiche religiose che assicurano la perseveranza dopo la missione. Questo scopo della missione si concretizza in pratica nella confessione generale come riparazione delle confessioni sacrileghe passate »<sup>5</sup>.

All'origine di queste ultime erano gli abusi che si verificavano allora nell'amministrazione del sacramento della penitenza, abusi che avevano due origini principali: lo scarso rispetto di certi confessori per la libertà dei penitenti; e il rossore che questi provavano nell'aprire la loro coscienza a sacerdoti, coi quali dividevano la vita di ogni giorno<sup>6</sup>. Perciò, a detta di Hitz, la missione di questo periodo « consiste praticamente in una vigorosa messa in opera del sacramento della penitenza con i suoi atti preparatori e conseguenti. Ogni azione missionaria è organizzata in funzione della confessione generale: la scelta e la disposizione delle prediche, il catechismo e le istruzioni, la durata e l'estensione della missione. Tale orientamento decide dei temi e del genere delle prediche di missione o prediche della sera, che sono considerate come 'la parte più importante della missione' »<sup>7</sup>.

---

<sup>4</sup> S. Alfonso scriveva: « i Cristiani ben sanno le verità della Fede, ma perché non ci pensano, non vivono poi da Cristiani ». *Selva*, III, 112. E ancora: « il profitto degli Uditori non tanto consiste nel persuadersi delle Verità Cristiane, quanto nel risolversi a mutar vita, e darsi a Dio ». *Ibid.*, 84.

<sup>5</sup> P. HITZ, *L'annuncio missionario del vangelo*, Roma 1959, 112.

<sup>6</sup> *Ibid.*, 112-113.

<sup>7</sup> *Ibid.* 114.

I temi delle prediche serali riguardavano « i motivi, gli ostacoli e i mezzi della conversione »<sup>8</sup>. S. Alfonso nella *Nota delle Prediche che sogliono farsi nelle nostre Missioni* distingueva le prediche obbligatorie da quelle facoltative (o « arbitrarie »)<sup>9</sup>. Obbligatorie erano le prediche che trattavano i seguenti temi: il peccato mortale, la morte, il giudizio e l'inferno, la confessione — e in particolare la confessione sacrilega —, la Madonna e la preghiera. Facoltative erano invece le prediche sulla misericordia di Dio, i castighi spirituali e temporali del peccato, la divina chiamata, l'importanza della salvezza, la vanità dei beni temporali in confronto con i beni e i mali eterni, il numero dei peccati ossia l'abbandono di Dio, l'impenitenza finale, lo scandalo e la perseveranza finale<sup>10</sup>. Come si vede, « queste prediche serali mirano tutte a disporre l'uditorio a una buona confessione generale e ad assicurarne il frutto con una conversione seria della vita. L'atto di contrizione, fatto in preparazione della confessione, che deve sempre terminare queste prediche e che 'ne è la parte più importante' »<sup>11</sup>, indica nettamente questo carattere penitenziale sacramentario »<sup>12</sup>. A nostro avviso quest'ultima frase va completata e interpretata alla luce di quanto abbiamo detto precedentemente a proposito delle missioni del « terzo » tipo, come ribadiremo anche tra breve<sup>13</sup>.

Nella missione alfonsiana anche il genere delle prediche è dettagliatamente fissato: « Esse devono scuotere e atterrire l'ascoltatore, strapparli dal peccato, determinarlo alla confessione generale, addurlo a risoluzioni pratiche. Nell'insieme si possono caratterizzare come soprannaturali — emozionali — pratiche. Suppongono la fede che cercano di risvegliare e mettere in opera. La scossa, il terrore sono essenziali a questa predicazione missionaria. Proclamando in un modo incisivo le verità terribili del nulla dell'uomo, della giustizia di Dio, del male del peccato, questa predicazione cerca di svegliare i peccatori addormentati nei loro vizi, perduti in questo mondo e nei suoi legami perituri, dimentichi delle verità eterne »<sup>14</sup>. Bisogna sottolineare però che S. Alfonso non dimentica l'aspetto positivo (amore-chia-

---

<sup>8</sup> *Ibid.*

<sup>9</sup> *Selva*, III, 110.

<sup>10</sup> HIRTZ, *op. cit.*, 111.

<sup>11</sup> *Selva*, III, 157.

<sup>12</sup> HIRTZ, *op. cit.*, 115.

<sup>13</sup> Cfr. I, n. 3, nota 9. Cfr. anche *infra*, nota 16.

<sup>14</sup> HIRTZ, *op. cit.*, 115-116.

mata di Dio per l'uomo, e amore-risposta dell'uomo alla grazia divina in Cristo), e questo sembra anzi che lo « distingua nettamente da molti missionari contemporanei che ' molto spesso, nelle missioni, non parlano che... di argomenti adatti ad esercitare il timore ' »<sup>15</sup>.

Insomma, anche per questo riteniamo che la missione alfonsiana non si possa classificare né tra le missioni « catechistiche », né tra quelle « penitenziali », ma tra le missioni che S. Leonardo da Porto Maurizio definiva del « terzo » tipo, e che noi abbiamo chiamato « eclettiche »<sup>16</sup>.

I missionari che vennero dopo S. Alfonso, specialmente quelli dell'Ottocento, dovettero necessariamente tener conto delle mutate circostanze dei tempi. « Per far fronte alle obiezioni contro la fede, si inseriscono prediche apologetiche (l'esistenza di Dio; l'immortalità dell'anima; la necessità della religione; la divinità di Cristo; l'origine divina della confessione; la divinità della Chiesa; ecc.). Per reagire contro il laicismo moderno si ricordano, in prediche particolari, i grandi doveri del cristiano (la santificazione della domenica, la famiglia e l'educazione cristiana, la stampa cattolica, il dovere sociale, ecc.). Infine per rispondere alle nuove correnti spirituali nella Chiesa, sono introdotti certi temi misterici (la grazia santificante, il corpo mistico, il battesimo, la carità, la S. Messa, ecc.) »<sup>17</sup>.

Naturalmente questa evoluzione si realizzò lentamente. Già nel Gagliardi però, nonostante la sostanziale fedeltà a quello che resta pur sempre il suo modello, troviamo elementi di differenziazione rispetto alla missione alfonsiana. Soprattutto sui seguenti punti.

Per S. Alfonso — lo si è già visto precedentemente — l'elemento più importante della missione è la predica serale (la predica « grande »), che ha lo scopo di scuotere ascoltatori credenti, ma indolenti, e di indurli a convertirsi, cioè a farne coincidere il comportamento pratico con i principi della fede da loro pienamente accettati. Per il Gagliardi invece il punto culminante dell'attività missionaria è il catechismo, ossia l'« istruzione », che infatti definisce « l'esercizio il più necessario della missione »<sup>18</sup>. Quando nel 1806 egli stendeva il *Direttorio* era ancor vivo nel suo ricordo il doloroso spettacolo di un papa trascinato in esilio e morto in cattività in una città della

<sup>15</sup> *Ibid.*, 116.

<sup>16</sup> Cfr. I, n. 3, nota 9. Cfr. anche *supra*, nota 13.

<sup>17</sup> HRTZ, *op. cit.*, 118.

<sup>18</sup> *Direttorio*, n. 51, nota 1. Cfr. anche *Direttorio*, n. 113, nota 1.

Francia, cioè di quella che era stata definita la « Figlia primogenita della Chiesa ». Questo e i tanti altri avvenimenti drammatici di quel periodo dovevano aver convinto il Gagliardi che l'epoca della « fede supposta » era definitivamente tramontata. Da qui la necessità e l'urgenza di ridare vigore nei battezzati a una fede vacillante, o di rivivificarne una addirittura dissolta.

Un altro aspetto in cui la missione del Gagliardi si differenzia dal modello alfonsiano — specialmente da quello del S. Alfonso « prima maniera » — è una certa qual maggiore propensione per le pratiche penitenziali. E' noto che tra i mezzi psicologici utilizzati dalla missione alfonsiana — particolarmente nella predica « grande » — per indurre i cuori a compunzione, vi erano la flagellazione operata dal predicatore, il colloquio con un teschio, l'ostensione dell'immagine dell'« anima dannata », ecc. « Ma il principio alfonsiano che ' più muove quel che si vede che quel si sente ', non aveva solamente valore quando si trattava di spaventare. Per eccitare infatti affetti ben diversi da questi, qualche sera dopo la predica del patrocinio di Maria si faceva una funzione che al dire di S. Alfonso ' muove a tenerezza anche le mura ' »<sup>19</sup>. Inoltre, durante la cosiddetta « vita divota », « nella prima sera si mostrava un'immagine straziante dell' ' Ecce Homo ' e nella seconda sera un Crocifisso, mentre una Madonna vestita a lutto era vicino alla cattedra del predicatore »<sup>20</sup>. Giustamente commenta il Mazzoni: « Sarebbe però errore pensare che la Missione alfonsiana sia piena di tale coreografia. Anzi, S. Alfonso preferisce che il suo missionario se ne astenga piuttosto che esagerare. Così la stessa penitenza pubblica del predicatore nei primi anni delle Missioni redentoriste era fatta solo se si aveva avuto il permesso dal capo Missione », il quale non doveva concederlo se non con riserve<sup>21</sup>. Inoltre, « si proibivano espressamente funzioni note presso altri predicatori del tempo come il buttar la cotta e la stola sul popolo al fine di intimorirlo, bruciare la stoppa sul pulpito, buttar la cenere, legarsi il predicatore una fune al collo in atto di volersi soffocare, ostentare flagellazioni con catene di piastre che facevano molto rumore e causa-

---

<sup>19</sup> L. MAZZONI, *Le missioni popolari nel pensiero di Sant'Alfonso Maria de' Liguri*, Padova 1961, 112.

<sup>20</sup> *Ibid.*

<sup>21</sup> *Ibid.*, 113. Qui il Mazzoni aggiunge: « Solo più tardi questa pratica sarà imposta d'autorità, ma non più di due volte o al massimo quattro volte in tutta la Missione ». E a prova di ciò cita *Analecta C.S.S.R.*, 1 (1922), 208 (in realtà: 211), dove però si parla d'altro.

vano poco dolore, ed altre scene simili »<sup>22</sup>. Non sapremmo dire se nell'indulgenza per le pratiche « penitenziali » del Gagliardi — e di tanti altri missionari della sua generazione — si possa scorgere un influsso dell'incipiente romanticismo quale reazione contro l'illuminismo, del sentimento contro la ragione. Come un secolo prima i missionari avevano utilizzato tali pratiche in chiave antiquetista<sup>23</sup>.

La missione descritta nel *Direttorio* differisce da quella di S. Alfonso anche su altri punti. Per esempio il Gagliardi dice di non aver mai praticato, né visto praticare da altri, i « sentimenti di giorno », e neppure i « sentimenti di semina »<sup>24</sup>, che invece dal Santo Dottore erano giudicati strumenti tuttora validi, anche se da utilizzare in circostanze particolari<sup>25</sup>. Altro punto di differenziazione era quello dell'orario nelle confessioni. Secondo il Gagliardi i missionari dovevano restare a disposizione dei penitenti solo durante la mattinata<sup>26</sup>. Mentre S. Alfonso permetteva che si ascoltassero le confessioni degli uomini anche nel pomeriggio, e specialmente la sera dopo la predica grande, per approfittare delle buone disposizioni create nei penitenti da quello che allora era considerato l'atto più importante della giornata missionaria<sup>27</sup>.

Ma in alcuni punti il Gagliardi si differenzia anche dai successori, confermandosi più di loro ligio all'insegnamento di S. Alfonso. Per esempio lo svolgimento della sua « vita divota » differisce da quello descritto dal Berruti<sup>28</sup>; e lo stesso dicasi di certi dettagli dei « sentimenti di disciplina »<sup>29</sup>.

Gli esempi addotti confermano l'importanza — già da noi precedentemente rilevata — del *Direttorio* del Gagliardi. Esso costituisce una preziosa testimonianza dell'evoluzione, oggi per noi difficilmente

<sup>22</sup> MAZZONI, *op. cit.*, 113.

<sup>23</sup> ORLANDI, *Missioni parrocchiali cit.*, 346.

<sup>24</sup> BERRUTI (p. 104) dice che ai tempi suoi il sentimento di semina era già in desuetudine « almeno per lo spazio di 60 anni ». E anche il sentimento di giorno era « rarissimo ».

<sup>25</sup> *Selva*, III, 14-18.

<sup>26</sup> *Direttorio*, nn. 7, 9, 13, 25.

<sup>27</sup> *Selva*, III, 161. Cfr. anche pp. 157, 159.

<sup>28</sup> *Direttorio*, nn. 45, 51, 112, 113, 121, 123, 124. BERRUTI (p. 85), parlando dello svolgimento della vita divota descritto da S. Alfonso, scrive: « Ma la pratica costante ne ha mutato il modo ».

<sup>29</sup> *Direttorio*, nn. 60, 61, 63, 66, 68, 70.

percettibile, e delle trasformazioni registrate dalla missione redentorista tra Sette e Ottocento, tra la pubblicazione della *Selva* di S. Alfonso e il *Metodo* del Berruti. Ne è un'ulteriore prova quanto segue.

Secondo S. Alfonso, il « Catechismo grande » — o « Istruzione » serale al popolo — doveva concludersi con la recita da parte del padre istruttore degli « Atti cristiani »<sup>30</sup>; mentre per il Berruti tale recita è spostata all'inizio della predica grande — che faceva immediatamente seguito all'istruzione — ed è affidata al padre « predicatore »<sup>31</sup>. Per il Gagliardi invece gli atti cristiani devono restare al posto indicato da S. Alfonso, mentre all'inizio della predica grande si devono recitare dal predicatore i cosiddetti « atti piccioli » o « atticelli »<sup>32</sup> (che il Berruti indebitamente confondeva con gli atti cristiani)<sup>33</sup>.

Il carattere di ponte tra due epoche da esso assunto, è confermato anche dalle incertezze e dalle ambiguità che il *Direttorio* presenta. S. Alfonso, ad esempio, aveva prescritto: « Nelle mattine della Missione, prima di farsi giorno, per comodità della Gente che dee andare a fatigare, si fa la Meditazione »<sup>34</sup>. Cosa che non veniva più osservata ai tempi del Berruti, che scriveva in proposito: « Anticamente si faceva la meditazione di mattina, e non la predica: ma dal 1800 si è introdotto l'uso di farsi anche di mattina la predica nelle missioni »<sup>35</sup>. Il Gagliardi invece scriveva: « ogni mattina ci sarà la predica colla santa messa », cioè « la meditazione [...] sulle massime eterne, che non sarà che una repetizione della predica grande della sera »<sup>36</sup>.

A conclusione di quanto detto sul contenuto dell'annuncio missionario, non ci si stancherà mai di ricordare che esso rifletteva — nel bene e nel male — lo stato delle discipline teologiche in quel tempo. Per esempio, i Redentoristi venivano considerati esperti in liturgia — materia che insegnavano anche al clero —, ma bisogna attribuire a tale parola il significato che poteva avere allora<sup>37</sup>. Per-

<sup>30</sup> *Selva*, III, 70.

<sup>31</sup> BERRUTI, 23.

<sup>32</sup> *Direttorio*, nn. 51-54.

<sup>33</sup> BERRUTI (p. 28) parla di « *atti cristiani*, chiamati comunemente atticelli ».

<sup>34</sup> *Selva*, III, 130.

<sup>35</sup> BERRUTI, 23-24.

<sup>36</sup> *Direttorio*, nn. 7, 9, 10, 13, 25.

<sup>37</sup> *Acta integra, passim; Codex regularum, passim*. In ogni comunità redentorista si teneva mensilmente l'« accademia delle rubriche », ritenuta « cosa essen-

ciò il Gagliardi non esitava a dire che la comunione generale degli uomini doveva essere seguita dalla messa, considerata evidentemente come un ringraziamento, come un'appendice devozionale<sup>38</sup>. La comunione generale dei galantuomini poteva tenersi indifferentemente « dentro la messa, o senza messa ». Bisognava però avere l'avvertenza di fissarne l'ora sul tardi, per non accorciare troppo il sonno degli interessati<sup>39</sup>. D'altro canto, non si deve neppure tralasciare di ricordare che il *Direttorio* conteneva qualche elemento sorprendentemente « moderno ». Per esempio, in occasione della giornata riservata alla confessione generale delle donne maritate, si raccomandava ai confessori: « Si dirà appena giunto al confessionale il *Confiteor* da tutti, e non si dirà più per avvanzar tempo e farsi la comunione al più presto che sia possibile »<sup>40</sup>.

Il nostro autore talora non si astiene dal manipolare la storia, pur di raggiungere i suoi scopi. I tre secoli e mezzo che separano uomini e cose non sono un ostacolo tale da impedire al Gagliardi di sovrapporre a Innocenzo III il suo lontano successore Pio V, alla crociata contro gli Albigesi (1208-1229) la battaglia di Lepanto contro i Turchi (1571)<sup>41</sup>. Egli sa benissimo che nelle popolazioni dell'Italia centro-meridionale, alle quali si rivolge, la menzione dei Turchi evoca il ricordo delle razzie e dei massacri perpetrati per secoli sulle coste dai pirati: poco importa che si tratti di pirati barbareschi o di Turchi propriamente detti. D'altro canto la menzione della crociata anti-albigese gli fornisce il destro per trattare della bolla della Crociata, della cui predicazione i Redentoristi sono stati ufficialmente incaricati dalla corte di Napoli<sup>42</sup>.

---

ziale e necessaria al nostro Istituto ». *Ibid.*, 475. Cfr. anche S. ALFONSO, *La Messa e l'Officio strapazzati*, Napoli 1760. Anche il p. Giuseppe Pavone (1736-1810) pubblicò varie opere di carattere liturgico, tra cui la *Guida liturgica*, Napoli 1796. Cfr. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie* cit., II, 310-311. Nella relazione per la visita *ad Limina* del 1850, tra le varie attività svolte dalla comunità dei Redentoristi della sua città l'arcivescovo di Spoleto incluse anche la seguente: « Clerum Lithuania informat ». ASV, S.C. del Concilio, Relations, fil. 762 B.

<sup>38</sup> *Direttorio*, n. 108.

<sup>39</sup> *Ibid.*, n. 110.

<sup>40</sup> *Ibid.*, n. 93.

<sup>41</sup> *Ibid.*, n. 28.

<sup>42</sup> GAGLIARDI, II, 319-321, V/I 333-344. Cfr. anche TELLERIA, *San Alfonso* cit., II, 599, 613; A. CASERTA, *La « Bolla della Crociata » nel regno di Napoli*, Napoli 1971, 29, 33, 93.

## 4. I destinatari

Parte del repertorio del Gagliardi era destinato ai frequentatori delle chiese annesse alle case redentoriste. Infatti, lo si è visto in precedenza, la regola raccomandava la cura spirituale delle popolazioni in mezzo alle quali l'Istituto era stabilito<sup>1</sup>.

Il resto degli scritti — che ne costituiva la parte di gran lunga maggiore — era rivolto ai fedeli che prendevano parte alla missione. Parlando di questi ultimi, si deve fare una duplice distinzione: geografica e sociale.

Quanto alla prima, conviene ricordare che fino alla metà del sec. XIX i Redentoristi dimoranti nello Stato pontificio provenivano in maggioranza — come lo stesso Gagliardi, del resto — dall'Italia meridionale<sup>2</sup>. Il fatto che in quasi tre quarti di secolo non fossero riusciti ad attuare un significativo reclutamento locale, è la prova delle difficoltà incontrate nel tentativo di trapiantare l'Istituto in questa zona. Ciò era anche dipeso dalla concorrenza incontrata sul piano apostolico da parte di altre famiglie religiose — come Cappuccini, Gesuiti, Lazzaristi, Passionisti, e, a partire dal 1815, anche Missionari del Preziosissimo Sangue —, saldamente inserite nel circuito missionario<sup>3</sup>. Ma anche dalle scarse simpatie che il clero e le popolazioni manifestavano per questi predicatori indubbiamente validi e zelanti, ma dall'accento « straniero »<sup>4</sup>. Ciò aveva costretto i Redentoristi dello Stato pontificio a cercarsi un campo d'azione presso i « connazionali ». Cioè a varcare periodicamente il confine con il Regno di Napoli, per recarsi ad evangelizzare soprattutto le popolazioni della parte settentrionale della Terra di Lavoro — che allora comprendeva anche parte dell'attuale basso Lazio — e del territorio

<sup>1</sup> Cfr. I, n. 2, nota 22.

<sup>2</sup> G. ORLANDI, *I Redentoristi nella delegazione di Frosinone durante l'ultimo decennio dello Stato pontificio (1860-1870)*, in *Spic. Hist.*, 21 (1973) 32-36.

<sup>3</sup> Cfr. *App.*, II, n. 13; n. 26, nota 9. Nel 1825 (luglio?) S. Gaspare del Bufalo (1786-1837) inviava a Leone XII una memoria sul suo Istituto (*Idea generale dell'Opera*). Dopo aver spiegato in che cosa esso si differenziava da quelli degli Oratoriani, degli Oblati di S. Carlo e dai Lazzaristi, aggiungeva: « Resta a darsi un'occhiata alla fondazione dei Padri Liguorini, ma dovendosi amare la brevità, oltre che una tal Congregazione nello Stato Pontificio non fa rilevare una propagazione estesa, anch'essa esclude quegli oggetti che rendono plausibile l'Opera di cui si ragiona ». AGCPPS, *Scritti del Fondatore*, vol. XII, f. 49. Un vivo ringraziamento al p. Beniamino Conti per la segnalazione del suddetto documento.

<sup>4</sup> Cfr. lettera del p. G. Mautone al rettore maggiore, Roma 12 VI 1834. AGR, VIII, B. 15.

che ora costituisce le regioni dell'Abruzzo e del Molise. Ecco perché il Gagliardi accenna spesso ad istituzioni, ad avvenimenti e a persone del Regno di Napoli. Ad esempio, trattando dell'allarmante diffusione delle malattie veneree, egli scrive: « Oggi quanti mali non provengono dalla disonestà! Vorrei che parlasse l'Incurabili di Napoli, dove il fuoco giornalmente si usa per brugiare tante fetide cancrene, tante puzzolenti posteme »<sup>5</sup>. La sua predica sulla bestemmia cominciava con la seguente frase: « Vorrei questa volta un petto di acciaio, una lingua di fuoco, ed una voce di tuono per prendermela contro di una sorta di peccato, che è uscita dall'Inferno, e che si è sparso specialmente pel nostro Regno di Napoli, il quale è vero che è un Paradiso di Delizie, ma i suoi abitatori sono tanti Diavoli usciti dall'Inferno »<sup>6</sup>. Tra i personaggi raccomandati alle preghiere dei fedeli egli menziona il re, la regina e gli altri membri della famiglia reale<sup>7</sup>. Il che sarebbe stato ingiustificato qualora l'uditorio fosse stato composto da sudditi pontifici.

Anche se la lingua italiana ai suoi tempi non era ancora stretta entro canoni ben definiti, si può dire che sia il lessico che la sintassi del Gagliardi rivelano un meridionale che si rivolge a meridionali<sup>8</sup> (ad esempio: « bonnì »<sup>9</sup>; « il vecchio padre lo strillava »<sup>10</sup>; « mo' ci sta il giubileo »<sup>11</sup>; « ne', piccirillo »<sup>12</sup>; « non mi fido »<sup>13</sup>; « tu stammatina t'hai da confessare »)<sup>14</sup>.

---

<sup>5</sup> Sull'Ospedale di S. Maria del Popolo degli Incurabili, cfr. T. FILANGIERI RAVASCHIERI FIESCHI, *Storia della carità napoletana*, I, Napoli 1875, 215-311. Cfr. anche *Direttorio*, n. 15; GAGLIARDI, II, 319-322; GAGLIARDI, V/I, 333-344.

<sup>6</sup> *Direttorio*, nn. 81, 103.

<sup>7</sup> *Ibid.*, nn. 96, 108, 132.

<sup>8</sup> Anche alcuni gesti che — su invito dei missionari — i fedeli compivano, ben difficilmente in quest'epoca sarebbero stati recepiti in altre zone d'Italia, specialmente di quella settentrionale. Per esempio, Gagliardi in occasione della comunione degli artigiani diceva: « Su, alza la mano e datti quattro schiaffi, a sconto di tanti schiaffi che hai dati a questa bella faccia [di Gesù] ». *Direttorio*, n. 106. Anche alle donne, nella loro comunione generale, si suggeriva di darsi « quattro schiaffi » in segno di pentimento dei peccati commessi. *Ibid.*, nn. 90-94. Tale uso è segnalato nelle missioni tenute dai Gesuiti nel Fermano a metà '600. ORLANDI, *Missioni popolari* cit., 338.

<sup>9</sup> *Direttorio*, n. 54.

<sup>10</sup> *Ibid.*, n. 72.

<sup>11</sup> *Ibid.*, n. 16.

<sup>12</sup> *Ibid.*, n. 72.

<sup>13</sup> *Ibid.*, n. 87.

<sup>14</sup> *Ibid.*, nn. 85, 94, 107.

Per quanto riguarda la composizione sociale dell'uditorio del Gagliardi, bisogna avvertire che era alquanto differenziato. Se la maggior parte di coloro che partecipavano alla missione era costituita da semplici fedeli, da gente del popolo, abitualmente al missionario veniva anche chiesto di predicare gli esercizi ai « galantuomini », al clero, alle religiose, agli alunni dei seminari e dei collegi, agli artigiani, alle donne maritate, alle zitelle, ecc.<sup>15</sup>. Insomma, il Gagliardi — secondo l'uso dei missionari del tempo — doveva essere in grado di far fronte ad ogni tipo di richieste che potessero essere rivolte ad un sacro oratore. Da qui la necessità di ritoccare e di aggiornare continuamente il repertorio. Una nota, posta in margine ad una sua predica, avvertiva che il testo poteva « servire, facendosi qualche riforma innanzi a' Principi, Monarchi, etc. »<sup>16</sup>. Il che significa che egli non avrebbe disdegnato di esibirsi — qualora se ne fosse presentata l'occasione — davanti a un uditorio ben più qualificato di quello che invece ebbe per tutta la durata della sua carriera missionaria. Il che non sembra aver provocato in lui né frustrazioni, né rimpianti.

Infatti, il Gagliardi non dimentica mai che, come Redentorista, è inviato anzitutto ad annunciare la buona novella ai più poveri ed ai più deboli. Perciò l'orario della missione dovrà tener conto delle esigenze della gente di campagna, costretta a lavorare ogni giorno per procacciarsi il sostentamento<sup>17</sup>; come il linguaggio dei missionari dovrà adattarsi ad un uditorio composto in gran parte di analfabeti<sup>18</sup>.

Il *Direttorio*, che si era aperto con le immagini dell'assedio stretto dai missionari attorno al peccato, si conclude con l'erezione

<sup>15</sup> Cfr. *App.*, III.

<sup>16</sup> GAGLIARDI, V/I, 347-348.

<sup>17</sup> *Direttorio*, nn. 7, 9, 13, 22. A proposito dell'orario della missione, S. Alfonso scriveva: « Nelle Missioni il Popolo, e specialmente nelle Ville, per lo più è composto di Faticatori che vivono alla giornata, ond'essi son necessitati a faticare ogni giorno per vivere. Posto ciò, quando la Predica si fa il giorno, non vi assisteranno se non i Preti, e quei pochi Galantuomini che vi sono, e quattro Bizzoche o Donne devote che possono lasciar la fatica; ma all'incontro la maggior parte delle Donne, e specialmente degli Uomini che ne hanno più bisogno, non vi assisteranno. Appena vi verranno ne' giorni di Festa, e nell'ultimo giorno della Benedizione, ed allora verranno duri; per non avere inteso le Prediche, per lo che non saranno assoluti, e resteranno nel loro male stato, come prima si trovavano; e così la Missione sarà perduta, come so per esperienza esser accaduto in qualche luogo, per essersi ivi predicato prima che gli Uomini si ritirassero dalla campagna ». *Selva*, III, 128. S. Alfonso riteneva che l'inverno fosse la stagione più adatta alla missione. *Ibid.*, 159. Un proverbio di carattere metereologico diceva: « Broccoli e predicatori / dopo Pasqua non son più buoni ».

<sup>18</sup> A chi sapeva leggere, i missionari fornivano il « libretto manuale delle Canzoncine ». *Direttorio*, n. 45. Forse si trattava del volumetto di S. ALFONSO, *Canzoncine spirituali*, sul quale cfr. DE MEULEMEESTER, *op. cit.*, I, 50-53.

del calvario, simbolo del vessillo posto sulla città del male, finalmente espugnata dalle forze del bene<sup>19</sup>. Il Gagliardi non mancava di ricordarlo ai suoi uditori: « noi fummo inviati a voi da Dio come soldati a debellare il peccato, e speriamo nella grazia di Dio che tutti vi siate convertiti; dunque questa vostra terra ora si può dire tutta di Gesù Cristo. E siccome prendendo un capitano una città nemica ci alza la bandiera del suo Sovrano, così ancor io voglio da' compagni miei far alzare la bandiera di Gesù Cristo, che è la santa croce »<sup>20</sup>.

Con la benedizione papale terminava la missione. I missionari partivano, accompagnati dal rimpianto dei fedeli da loro aiutati a rinnovarsi nello spirito<sup>21</sup>. Li attendeva un altro paese — secondo gli accordi presi con mesi di anticipo —, dove avrebbero di nuovo rappresentata quella « tragedia spirituale » che era la missione<sup>22</sup>. E così per il corso dell'intera « campagna ». Nessun compenso materiale esigevano per le loro fatiche, dando così una testimonianza di disinteresse ad un mondo fin troppo incline a criticare l'avidità del clero<sup>23</sup>.

Poteva anche capitare — ma si trattava di casi più unici che rari — che il coraggio apostolico dimostrato nel combattere gli scandali, e in genere le trasgressioni alla legge di Dio, suscitasse contro di loro l'odio di chi non intendeva cambiar vita. Era questo il momento di ricordare il monito di S. Alfonso agli araldi del vangelo: « Aspettino (bello avvertimento è questo) per paga di tutte le loro fatiche e patimenti, disprezzi, maldicenze e ingratitudini degli Uomini, essendo questa la paga che corre, a chi fatica per la sola Gloria di Dio »<sup>24</sup>. Tali principi facevano parte di una « mistica » dell'apo-

<sup>19</sup> Cfr. III, n. 1, nota 18.

<sup>20</sup> *Direttorio*, n. 124.

<sup>21</sup> Cfr. anche *Selva*, III, 165. Stranamente, il Gagliardi non tratta della rinnovazione di spirito, che pure era una caratteristica dei Redentoristi ed era espressamente prescritta dalla regola. Cfr. *Codex regularum*, pp. 5, 88-89. A rendere impraticabili le rinnovazioni, per Gagliardi e i confratelli dimoranti nel Lazio meridionale, contribuiva forse la distanza dei luoghi in cui abitualmente si tenevano le missioni. Cfr. *supra*, note 4-6. Sulla rinnovazione, cfr. O. GREGORIO, *Saggio storico intorno alla « Rinnovazione di spirito »*, in *Spic. Hist.*, 15 (1967) 126-133.

<sup>22</sup> *Direttorio*, n. 24. Prima di tornare nello stesso paese con la missione, S. Alfonso consigliava di lasciar trascorrere almeno tre o quattro anni. *Selva*, III, 158.

<sup>23</sup> *Direttorio*, nn. 96, 108. Le missioni dovevano essere gratuite, ma venivano accettati doni spontanei, specialmente commestibili da consumare nel corso della missione stessa. Perciò nella benedizione che concludeva la missione, il missionario ricordava — tra le altre categorie — anche i benefattori: « Benedico tutti quei che si sono incomedati per i Missionarij e le loro case con specialità ». GAGLIARDI, II, 363. Cfr. anche *Direttorio*, nn. 77, 86, 108.

<sup>24</sup> *Selva*, III, 159. Nella stessa opera, S. Alfonso scriveva ancora: « Saggiamente avvertì il P. Segneri che 'l Missionario non dee aspettare dalle sue fatiche

stolato, che nel corso dei due secoli e mezzo della loro esistenza avrebbe aiutato i Redentoristi a superare difficoltà di ben altra portata. Nonostante le varie soppressioni subite — soprattutto nel corso dell'Ottocento<sup>25</sup> —, i figli di S. Alfonso trovarono sempre la forza di risorgere e di riprendere la loro opera di predicatori itineranti, di banditori del Regno di Dio: secondo la consegna del loro Padre e Maestro<sup>26</sup>.

Prima di congedarci dal lettore, riteniamo opportuno fornirgli qualche indicazione sui criteri seguiti nella preparazione del *Direttorio Apostolico* per la stampa. Allorché lo scrisse, il Gagliardi non pensava certo alla eventualità di una sua pubblicazione. Anche perciò il manoscritto si presenta più come un centone — con aggiunte di brani operate in varie occasioni —, che come un'opera debitamente strutturata. Ecco perché abbiamo ritenuto indispensabile introdurre una numerazione dei vari paragrafi o capitoletti, con l'aggiunta dei rispettivi titoli nei casi in cui ne erano privi. C'è sembrato necessario anche ritoccare qua e là la punteggiatura — che nell'originale è sommaria, e spesso sbagliata —, e correggere qualche errore dovuto ad evidente svista dell'autore. Per il resto abbiamo fatto del nostro meglio per essere fedeli al manoscritto. Nonostante l'importanza che a nostro avviso l'opera riveste, non ci è sembrata tale da giustificare il considerevole impegno che la ricerca e la verifica dei passi degli autori in essa citati avrebbero comportato. Anche perché il Gagliardi ricorreva spesso a citazioni di seconda mano, quando non si affidava

---

altro che la gloria di Dio, e l'profitto per l'Anime, e per sé le maldicenze, i disprezzi, e i disgusti, con riferire sempre a Dio tutti gli onori che mai gli fossero fatti». *Ibid.*, 164.

<sup>25</sup> L'ottuagenario p. Domenico Centore (1779-1864) il 12 IX 1860 scriveva da Sciffelli a un confratello: « Questa è la quarta volta che mi trovo in mezzo alle rivoluzioni: nel 1820 in Aquila, nel '31 in Spoleto e nel '48 in Roma, e mai sono fuggito. Nella presente, meno pericolosa delle prime, nemmeno intendo di partirmi ». ORLANDI, *I Redentoristi* cit., 67; cfr. anche 45, 69, 71.

<sup>26</sup> L'attività missionaria comportava anche sforzi fisici non indifferenti. Il che spiega la presenza di un *Ricettario*, o prontuario di rimedi contro « alcuni mali usuali e cronici », tra le carte del Gagliardi. Cfr. *App.*, I, n. 4, Appendice. Naturalmente uno dei malanni più frequenti era l'afonia, contro la quale venivano consigliati i seguenti trattamenti: « Per acquistare la voce perduta dopo gli sforzi del predicare, si prende un cucchiajo di zucchero bianco che si trova, e si mischi o impasti con spirito di vino rettificato nel medesimo cucchiajo. Indi si attacchi il fuoco, in guisa che tutto si liquefaccia il zucchero, per cui si ajuti con un zeppo a smuoversi. E finita la fiamma s'inghiotti il liquore, e si acquisterà la voce ». Oppure: « Per acquistarsi la voce si può prendere di mirra la quantità di una fava, quale si tiene sotto la lingua per sin che sia sciolta, e dopo breve tempo, o sia, se si fa la mattina, la sera si avrà la voce. Ma si avverta che la mirra dia al rosso venata ». *Ibid.*, p. 32.

addirittura alla sua non brillante memoria. Il che accresceva, naturalmente, il pericolo di errori. Ma ciò non doveva preoccupare troppo il nostro missionario, dato che sapeva che sul suo cammino di predicatore popolare ben difficilmente si sarebbe imbattuto in qualcuno capace di smentirlo o di correggerlo.

Giuseppe Orlandi